

*L'Europa non si farà in un giorno, né senza urti.  
Nulla di duraturo si realizza con facilità.  
Tuttavia essa è già in cammino.*

*Robert Schuman*

COMUNICARE L'EUROPA



Comune di  
Santarcangelo  
di Romagna

PARTNER DI PROGETTO

**Santarcangelo dei Teatri**

CON IL CONTRIBUTO DI

 **Regione Emilia-Romagna**

L'UNIONE EUROPEA DALLA PARTE DEI CITTADINI - Analisi ed idee per una nuova narrazione

# L'UNIONE EUROPEA DALLA PARTE DEI CITTADINI

Analisi ed idee per una nuova narrazione



Luciano Natalini – Marco Affronte

# **L'UNIONE EUROPEA DALLA PARTE DEI CITTADINI**

*Analisi ed idee per una nuova  
narrazione*

Youcanprint

COMUNICARE

L'EUROPA



Comune di  
Santarcangelo  
di Romagna

PARTNER DI PROGETTO

**Santarcangelo dei Teatri**

CON IL CONTRIBUTO DI



Titolo | L'Unione Europea dalla parte dei cittadini – Analisi ed idee per una nuova narrazione

A cura di: Luciano Natalini, Marco Affronte

© 2019. Tutti i diritti riservati agli Autori

Youcanprint

Via Marco Biagi 6, 73100 Lecce

[www.youcanprint.it](http://www.youcanprint.it)

[info@youcanprint.it](mailto:info@youcanprint.it)

## PREFAZIONE

“La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l’uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita”. Sono le parole di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi con cui si apre lo scritto *Per un’Europa libera e unita*, meglio conosciuto come *Manifesto di Ventotene*.

Era l’ormai lontano 2014 quando, al momento dell’insediamento per il mio primo mandato da sindaco di Santarcangelo, a chi mi chiedeva le mie fonti d’ispirazione ideale e politica rispondevo citando, tra gli altri, proprio quel documento scritto negli anni del confino sull’isola del basso Lazio imposto ai due intellettuali dal regime fascista.

Come mai questo riferimento? Semplice, perché essendo nata negli anni Ottanta, appartengo a una generazione abituata a considerare l’Europa unita non solo un dato di fatto acquisito, ma l’orizzonte naturale per lo sviluppo futuro della nostra società, che non può fare altrimenti se intende continuare ad esistere di fronte alla sfida della globalizzazione.

“Quale che sia il percorso intrapreso, risulta evidente che ora è tempo di più e non di meno Europa” ha detto l’ex presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, al momento del suo addio. “Non lo intendo come un assioma, ma nella più autentica tradizione del federalismo. Quando i risultati possono essere conseguiti meglio dalle politiche nazionali, lasciamo le cose come sono. Ma quando possiamo rispondere ai legittimi timori dei cittadini solo lavorando insieme, l’Europa deve essere più forte”.

Parole sottolineate e ribadite nell’occasione dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, anche lui convinto che per l’Italia non ci sia alcun futuro se non all’interno dell’Unione Europea. Una convinzione che

ha sicuramente a che vedere con l'economia, ma che riguarda allo stesso modo le garanzie democratiche, sociali e culturali alle quali aspira ogni cittadino europeo.

Il rispetto delle libertà fondamentali, il sostegno alla persona e alla famiglia, il diritto allo studio, l'aiuto per chi cerca un lavoro e le tutele per chi lo perde, la garanzia di un'assistenza sanitaria appropriata, la gestione delle politiche migratorie: anche queste sono sfide che, sempre di più, si potranno vincere solo in un contesto di collaborazione a livello europeo.

Nel percorso che porta alla creazione degli Stati Uniti d'Europa, tuttavia, oggi gli ostacoli sono molti più delle facilitazioni. Non è la prima volta che il cammino unitario subisce una brusca battuta d'arresto, ma considerando la gravità delle circostanze – l'uscita del Regno Unito dall'UE – oggi più che mai è necessario non abbassare la guardia e continuare a sostenere il progetto dell'unità europea.

A Santarcangelo cerchiamo di fare la nostra parte intervenendo su una delle principali matrici del sentimento anti-europeo: la non conoscenza dell'Unione, degli organi e dei meccanismi che la regolano. Perché solo attraverso una maggiore consapevolezza sarà possibile la nascita di una vera cittadinanza europea, portatrice di istanze proprie a partire dalla richiesta di una maggior democraticità dell'UE.

“La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà”, scrivevano Rossi e Spinelli a conclusione del loro *Manifesto*. Parole che ancora oggi suonano tremendamente attuali, e che per questo devono continuare a essere il faro che guida il nostro cammino comune in Europa.

**Alice Parma**  
*Sindaca di Santarcangelo*

## INTRODUZIONE

*“Fere libenter nomine id quod volunt credunt”* (Giulio Cesare, *De bello gallico*). Questo antico adagio latino, il cui significato è “Di solito gli uomini credono volentieri ciò che desiderano, non ciò che è vero”, citato da David Parenzo nel suo brillante libro “I falsari. Come l’Unione Europea è diventata il nemico perfetto per la politica italiana” chiarisce, più e meglio di qualsiasi convegno sulle *fake news*, la forza delle bugie e delle credenze popolari, come quelle messe in circolazione negli ultimi anni dai nazional-populisti e sovranisti contro l’UE.

Era già avvenuto, in un modo così sistematico, negli anni ’20 e ’30 del Novecento nella civilissima Germania, la nazione europea di gran lunga con più premi Nobel in quegli anni, che era riuscita a far credere a decine di milioni di tedeschi che la Prima guerra mondiale fosse stata persa a causa del boicottaggio del nemico interno, ossia degli ebrei coinvolti in un complotto giudaico internazionale.

D’altra parte, uno dei principali artefici di quelle campagne sistematiche basate sulle menzogne, Joseph Goebbels (ministro della propaganda nazista) aveva le idee ben chiare al riguardo: *“Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità”*.

Così è stato anche per l’UE: attraverso Facebook si è fatto credere ai britannici che l’UE (e quindi anche il Regno Unito, se non avesse vinto la Brexit) sarebbe stata invasa da 76 milioni di turchi; Viktor Orban in Ungheria fa credere ai suoi connazionali che Bruxelles ha i cassetti pieni di progetti per far invadere l’Europa da immigrati musulmani; i sovranisti nostrani imputano a Bruxelles le nostre strutturali difficoltà economiche e finanziarie (quando in realtà l’enorme debito pubblico ce lo siamo costruiti da soli, con le politiche sbagliate adottate fin dagli anni ’80, quindi ben prima dell’Euro) e gridano “dov’è l’Europa” quando sbarcano i migranti, ignorando (o facendo finta di ignorare) che

l'Europa intesa come istituzioni comunitarie (Parlamento, Commissione europea) ha ben pochi poteri in materia di immigrazione, rimasta prerogativa degli stati nazionali (proprio come vogliono i sovranisti).

Ma la comunicazione e una sistematica contro-informazione sulle varie bufale e menzogne relative all'Unione Europea, che pure andrebbero svolte da tutti coloro che amano la verità e sono animati da un senso di responsabilità, non può certo sopperire ai problemi di fondo che affliggono l'Unione Europea, che la crisi scoppiata nel 2008 e l'immigrazione hanno resi del tutto evidenti e che si possono riassumere nella mancanza di una vera e propria Unione politica di tipo federale.

È altrettanto evidente, però, che l'Unione Europea non sa sempre comunicare il tanto di buono che fa per i propri cittadini, a partire da conquiste che, la storia insegna, non possono essere date per acquisite una volta per sempre: la pace, gli accordi commerciali, uno spazio senza frontiere per la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali, strategie e programmi coerenti in campo ambientale e climatico, programmi come Erasmus che ha assicurato a 9 milioni di giovani europei la possibilità di studiare all'estero, il sostegno a poderose reti europee di ricerca e molto altro (ad es. aver imposto alle compagnie telefoniche misure anti-roaming).

I tentativi fatti in passato per creare media autenticamente europei (ad es. il quotidiano "The Europeans") non sono stati coronati dal successo. Il notiziario televisivo Euro News è importante, ma non raggiunge ancora una parte cospicua della popolazione europea. Per varie ragioni (in primis il fatto che l'Unione Europea è qualcosa di più di un'Associazione di Stati sovrani ma non ancora uno Stato federale; l'assenza di una lingua comune, sopperita solo in parte dall'inglese come lingua veicolare; le modalità della competizione politica, ancora largamente giocata sui "mercati" politico-elettorali nazionali), non si è ancora formata un'opinione pubblica autenticamente europea.

Le difficili prove di questi anni (la Brexit, l'ondata sovranista) hanno

tuttavia suscitato anche reazioni di segno opposto, che hanno creato un diffuso sentimento pro-Europa testimoniato dalla massiccia partecipazione degli europei alle elezioni del maggio scorso, dalla crescente presenza di bandiere dell'UE in manifestazioni di massa (si pensi a Londra, a Parigi in occasione dell'insediamento del presidente Macron, alla stessa Italia, ai paesi che aspirano ad entrare nell'UE, perfino in Ucraina, che non è candidata all'adesione).

La sfida, pertanto, è molto aperta ed esistono tutte le condizioni per il rilancio in grande del progetto europeo, ossia del sogno concreto di un'Europa sempre più unita ed integrata, artefice di pace e benessere per i popoli europei e nel mondo, in un'armonia da ricostruire con i fragili equilibri naturali del Pianeta, l'unico che abbiamo.

Questo testo, realizzato all'interno del progetto "Comunicare l'Europa", promosso dal Comune di Santarcangelo di Romagna finanziato dalla Regione Emilia-Romagna nell'ambito del Bando Cittadinanza Europea 2019, intende dare un contributo per una comunicazione e un'informazione sull'Unione Europea più obiettive ed efficaci.

**Luciano Natalini**  
*Finproject Rimini*



## **COSA PENSANO I CITTADINI DELL'UNIONE EUROPEA E QUALI SONO LE LORO PRIORITÀ**

Ogni strategia e politica di comunicazione corretta ed efficace sull'Unione Europea dovrebbe partire da un'analisi attenta su ciò che di essa pensano i cittadini europei e su quali sono le loro priorità. Al riguardo è particolarmente utile analizzare i principali risultati dell'indagine Eurobarometro del giugno 2019 sull'opinione pubblica nell'Unione Europea.

Il 44% dei cittadini europei ha fiducia nell'Unione Europea. Tale sentimento è aumentato di due punti percentuali rispetto all'autunno del 2018 ed ha raggiunto il livello più alto dal 2009, quando era al 48% (da allora c'è stata la crisi economico-sociale più grave dal dopoguerra e il fenomeno destabilizzante dell'immigrazione). Ciò che va sottolineato è che la fiducia nell'UE è del 10% più alta rispetto ai governi e ai parlamenti nazionali. Per contro, la sfiducia nell'UE è calata di due punti percentuali, attestandosi al 46%, mentre quella nei confronti dei governi nazionali è del 61% (+2%) e dei parlamenti nazionali del 60% (+2%).

**In un contesto nel quale i movimenti nazional-populisti hanno messo fortemente in discussione le istituzioni della democrazia rappresentativa e il rapporto tra élite e popolo, è altamente significativo che i cittadini europei abbiano mediamente più fiducia nell'Unione Europea rispetto ai propri governi e parlamenti nazionali.**

L'Italia, tuttavia, con il 37% di cittadini che nutrono fiducia nei confronti dell'UE si colloca al di sotto della media UE. È interessante osservare che Paesi governati da maggioranze dichiaratamente nazional-populiste e sovraniste come l'Ungheria e la Polonia si collocano con il 55% e il 54% ben al di sopra della media UE, a testimonianza di quanto il consenso verso l'Europa sia fortemente legato alla crescita dell'economia e dell'occupazione, a prescindere dal tipo di "sentimen-

to” politico dominante (i due Paesi, infatti, hanno tassi di sviluppo del Pil di oltre il 4% l’anno, in gran parte dovuti all’ingente trasferimento di finanziamenti UE attraverso i fondi strutturali, a cui concorrono significativamente anche i contribuenti italiani).

Per quanto riguarda l’immagine positiva che i cittadini hanno dell’Unione Europea, essa è aumentata di due punti rispetto all’autunno del 2018 e addirittura dell’11% rispetto alla primavera del 2016, raggiungendo, con l’attuale 45%, il livello più alto dal 2009 (quando si attestava al 48%). Il 37% degli europei ha un’immagine neutrale dell’UE (+1%), mentre solo il 17% ha un’immagine negativa (-3%).

Anche in questo caso l’Italia si colloca al di sotto della media UE: ad avere un’immagine positiva è il 38% degli intervistati – in crescita di tre punti rispetto all’autunno 2018.

Gli europei sono ottimisti o pessimisti rispetto al futuro dell’UE? L’indagine Eurobarometro rivela che il 61% è ottimista (+3% rispetto all’autunno del 2018 e +11% rispetto all’autunno 2016. Si tratta della percentuale più alta dal 2009, quando raggiunse il 66%). Parallelamente è diminuito il numero degli europei che si dichiarano pessimisti (34%, -3%). Anche in questo caso con il 56%, percentuale comunque molto alta, l’Italia si colloca al di sotto della media UE.

Anche per altre domande (“la mia voce conta nell’UE”; “sei soddisfatto di come la democrazia opera nell’UE?”), le risposte positive (rispettivamente 56% e 55%) sono in aumento rispetto alle indagini precedenti svolte negli ultimi 5 anni.

Per quanto concerne il sentimento di appartenenza, alla domanda “ti senti un cittadino dell’Unione Europea?”, ha risposto affermativamente in media il 73% dei cittadini dell’UE, oscillando dal 93% dei cittadini del Lussemburgo (la percentuale più alta), seguiti a ruota dall’88% dei tedeschi e dall’87% degli spagnoli, alla percentuale più bassa: quella registrata in Bulgaria con il 52%. Pur con una percentuale molto alta (57%), l’Italia si colloca al penultimo posto di questa graduatoria, in-

sieme alla Grecia. Anche in questo caso va sottolineato come Ungheria e Polonia registrino percentuali elevatissime (84%).

Su quali sono i risultati più positivi per i cittadini europei conseguiti dall'Unione Europea, le risposte (ne venivano consentite due al massimo) sono state le seguenti:

- la libera circolazione di beni, persone, capitali e servizi: 60% del totale;
- la pace tra gli stati membri dell'UE: 54%;
- i programmi di scambio tra studenti: 26%;
- l'Euro: 24%;
- il potere economico dell'UE: 23%;
- l'influenza politica ed economica dell'UE nel resto del mondo: 21%;
- il livello del welfare sociale (sanità, istruzione, pensioni) nell'UE: 18%;
- la politica agricola comune: 11%.

Relativamente ai benefici arrecati dall'Unione Europea nella vita dei cittadini, le risposte sono state le seguenti:

- meno o nessun controllo alle frontiere: 56%;
- costi meno onerosi delle chiamate telefoniche effettuate in un altro Paese dell'UE: 51%;
- miglioramento dei diritti dei consumatori nell'acquisto di prodotti o servizi in un altro Paese dell'UE: 40%;
- maggiori tutele nel trasporto aereo all'interno dell'UE: 35%;
- assistenza medica all'interno di un altro Paese dell'UE: 26%;
- vivere in un altro Paese dell'UE: 21%;
- studiare in un altro Paese dell'UE: 19%.

Alla domanda di Eurobarometro su quali sono le due sfide più impor-

tanti che l'UE deve affrontare in questo momento, le risposte sono state le seguenti:

- immigrazione: 34% (con un calo del 6% rispetto all'autunno 2018);
- cambiamento climatico: 22% (con un aumento del 6% rispetto all'autunno 2018);
- la situazione economica: 18%;
- lo stato delle finanze pubbliche degli stati membri: 18%;
- il terrorismo: 18%;
- l'ambiente: 13% (con un aumento del 4% rispetto all'autunno 2018);
- la disoccupazione: 12%;
- l'influenza dell'UE nel mondo: 12%;
- il costo della vita: 10%;
- la criminalità: 9%;
- l'energia: 5%;
- pensioni: 4%;
- tasse: 4%.

Anche in questo caso è interessante analizzare le risposte degli italiani, che sono più basse della media UE per quanto concerne l'immigrazione (32%), ma molto più alte sul tema della crisi economica (28% contro la media UE del 18%) e della disoccupazione (26% contro 12%), a testimonianza di quali siano le reali priorità per gli italiani. Ciò è ampiamente testimoniato anche dal fatto che alla domanda su come giudica la situazione economica del proprio paese, solo il 22% degli italiani la giudica buona (la percentuale più bassa dopo la Grecia, con il 7%).

È interessante osservare che per il 27% dei tedeschi è una priorità affrontare il problema delle finanze pubbliche degli stati membri. Per comprendere l'atteggiamento della Germania, e della propria opinione pubblica, verso il debito pubblico degli Stati membri dell'UE (soprattutto di quello italiano), ricordiamoci che nella lingua tedesca la parola

“Schuld” ha un duplice significato: debito e colpa.

Eurobarometro ha inoltre chiesto ai cittadini europei di scegliere una priorità per le politiche dell’Unione Europea tra nove proposte. I risultati sono stati i seguenti:

- la libera circolazione dei cittadini europei per vivere, lavorare, studiare e fare affari ovunque nell’Unione Europea: 81%;
- una politica di sicurezza e di difesa comune tra gli stati membri; 74%;
- una politica energetica comune tra gli stati membri: 72%;
- la politica commerciale comune: 71%;
- una politica comune europea sull’immigrazione: 67%;
- un mercato unico digitale all’interno dell’UE: 63%;
- un’Unione Economica e Monetaria con una moneta unica: l’euro: 62% (è importante annotare che il consenso degli italiani verso l’euro è pari al 65%, quindi superiore alla media UE);
- l’ulteriore allargamento dell’UE, per includere altri paesi in futuro: 46%.

**In conclusione, l’indagine Eurobarometro del 2019 rivela che l’UE è vista dai cittadini europei in una luce positiva come mai negli ultimi 10 anni. In particolare, tre indicatori chiave vanno evidenziati: il 44% ha fiducia nell’UE (percentuale più alta di 10 punti rispetto ai governi e ai parlamenti nazionali); il 45% dei cittadini ha un’immagine positiva dell’Unione Europea e il 65% è ottimista sul suo futuro.**

**Questi dati, intrecciati con quelli relativi alle elezioni europee (l’affluenza complessiva nel 2019 è aumentata di 8 punti, raggiungendo il 50,6%, la più alta partecipazione dal 1994. Quella dei giovani è aumentata del 50%) rivelano che esistono notevoli potenzialità per un rilancio in grande stile del processo di integrazione europea e**

**del suo appeal tra i cittadini; perdere questa opportunità, forse l'ultima, sarebbe un imperdonabile errore storico.**

**Molto dipenderà dalle scelte e dai programmi che verranno portati avanti dalla nuova Commissione europea e da quanto gli stati membri si impegneranno nel rilancio del processo di integrazione, affrontando positivamente sfide cruciali quali il cambiamento climatico (*“Diventare il primo continente a impatto zero costituisce contemporaneamente la sfida e l'opportunità più grandi del nostro tempo”*, ha scritto Ursula von der Leyen nel suo programma), le guerre commerciali scatenate da Trump, il lavoro, l'innovazione tecnologica, le diseguaglianze sociali, l'immigrazione.**

## LA COMUNICAZIONE SULL'UNIONE EUROPEA

Nell'era dell'istantaneità, dove tutto appare immediato, liquido, mobile, dove ogni ragionamento complesso si arresta di fronte alla logica semplicistica di un tweet e il mondo dei social media è abitato non solo da odiatori seriali, ma da costruttori e diffusori di fake news, è assai arduo comunicare e narrare positivamente l'Unione Europea, per sua natura complessa, lenta nei processi e nelle decisioni, ibrida nella sua natura istituzionale (molto di più di una semplice associazione tra stati sovrani; ancora molto meno di un vero e proprio Stato federale).

Certo, un peso non secondario lo svolgono l'utilizzo delle tematiche europee spesso per polemiche politiche interne di corto respiro nonché la velocità e simultaneità della polemica politica nel mondo contemporaneo, a cui corrispondono, per le ragioni suddette, tempi di reazione e procedure lunghe e spesso opache delle istituzioni europee.

Inoltre esistono in Europa più opinioni pubbliche e più registri narrativi: ad esempio, molti italiani, anche per le campagne propagandistiche di forze politiche e giornali anti-europei, sono stati spesso infastiditi dai richiami pubblici fatti al nostro paese da parte dei commissari europei in merito al rispetto dei vincoli di bilancio (ammontare del deficit e debito pubblico previsti dai Trattati, peraltro liberamente sottoscritti dall'Italia). Si è detto e scritto: l'Europa è troppo severa con noi. Bene, in parallelo, i giornali e le opinioni pubbliche di altri Paesi, in primis Germania, Olanda e recentemente anche Austria, hanno criticato gli stessi commissari, e in genere la Commissione europea e anche la BCE, perché troppo accomodanti e non sufficientemente rigorosi verso Paesi fortemente indebitati come l'Italia.

Più di tutto, però, incide l'incapacità dell'UE di far sentire ogni cittadino europeo parte attiva (e orgoglioso) del progetto di integrazione e unificazione europea, che è sicuramente l'esperienza politico-

istituzionale più originale e interessante al mondo degli ultimi 70 anni, e che altrove nel mondo guardano con interesse, come un possibile modello di riferimento per un'integrazione regionale.

Come chiaramente evidenziato anche dai dati di Eurobarometro, tale esperienza è stata seriamente messa in discussione nell'ultimo decennio dalla gravissima crisi economico-sociale e dalle problematiche legate all'immigrazione.

Nel primo caso, l'UE non è apparsa attrezzata per fronteggiare la crisi con misure adeguate di sostegno alla crescita economica e alle persone in difficoltà; nel secondo caso non è stata in grado di chiarire ai cittadini europei che una reale politica europea per l'immigrazione richiedeva di andare oltre alla dimensione intergovernativa dell'UE, in sostanza di passare dalle competenze pressoché esclusive degli stati membri a competenze comunitarie / sovranazionali (ad. es. un corpo di guardie costiere / di frontiera europee; procedure di asilo / ricollocamento / respingimento / corridoi umanitari gestiti da organismi europei ecc.). È anche vero che alcuni buoni tentativi in questo senso, come la riforma del trattato di Dublino, che prevedeva un meccanismo di distribuzione automatico fra i paesi UE, dei migranti giunti sulle nostre coste, sono stati affossati proprio dai sovranisti. Gli stessi che poi gridano nella piazze che serve un distribuzione più equa dei migranti su tutta la UE.

In ogni caso, nella nuova fase aperta dalle elezioni europee del maggio 2019 e dalla nomina della nuova Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen, la comunicazione sull'Unione Europea dovrebbe veicolare sistematicamente innanzitutto un messaggio forte e chiaro: noi, i nostri figli e nipoti saremo più sicuri e continueremo a godere del modello di vita migliore al mondo (quello europeo, nelle sue varie articolazioni nazionali e regionali) solo all'interno di una più forte sovranità europea.

La popolazione europea, infatti, rappresenta oggi appena il 6% di quella mondiale (era il 25% nel 1900; diventerà il 4% nel 2060). Se vorremo



essere effettivamente liberi e sovrani, dovremo proseguire più velocemente verso una definitiva integrazione di tipo federale, altrimenti non conteremo nulla nel mondo di oggi e ancora meno in quello di domani. L'Unione Europea deve uscire dall'attuale limbo che ne fa qualcosa di più di una associazione di Stati Sovrani ma ancora molto meno di uno Stato compiutamente federale, l'unico assetto che le conferirebbe un peso politico di massimo rilievo nelle vicende del mondo contemporaneo e nella protezione dei propri cittadini.

Un'Europa disintegrata sarebbe come l'Italia post-rinascimentale: mentre altrove sorgevano i grandi stati unitari europei (la Francia, la Spagna), noi eravamo divisi in tante piccole entità in conflitto tra loro, dominate da potenze straniere. Oggi la Russia, la Cina e gli Stati Uniti di Trump vorrebbero la dis-unione dell'Europa, per trattare con ciascuno stato da posizioni di forza. Solo un'Europa più unita e integrata può fronteggiare efficacemente sfide cruciali quali il cambiamento climatico, le guerre commerciali scatenate da Trump, le migrazioni di massa (accelerate dagli effetti del cambiamento climatico medesimo), le crescenti diseguaglianze sociali, i colossi del digitale e la gestione sensibile dei big data.

Ma la sovranità europea non è una dimensione altra e aliena rispetto a ciascuno di noi: l'Europa in fondo siamo tutti noi, è l'insieme delle istituzioni locali, regionali, nazionali ed europee che, in base alle Costituzioni nazionali e alle regole stabilite dai Trattati comunitari, condividono e alimentano una sovranità più ampia. Dovremmo essere tutti orgogliosi di essere cittadini italiani e, nel contempo, cittadini europei.

Questa dovrebbe essere la sostanza, l'anima di ogni strategia e azione di comunicazione che ha per soggetto e oggetto l'Unione Europea.

Demagoghi irresponsabili hanno utilizzato invece la drammatica crisi dell'ultimo decennio e l'immigrazione per alimentare ed aizzare movimenti populistici, generalmente di destra, anti-UE; alcuni l'hanno fatto

furbescamente (Orban in Ungheria conduce sistematiche campagne menzognere contro l'UE, ma si tiene ben stretti i fondi strutturali europei, a cui anche i contribuenti italiani contribuiscono); altri come Nigel Farage e l'inquietante Boris Johnson (noto creatore di fake news sull'UE) stanno conducendo il proprio Paese verso l'ignoto: la Brexit non solo non ha segnato l'inizio della disintegrazione dell'UE, ma rischia seriamente di segnare la fine del Regno Unito.

In tale contesto, la comunicazione dovrebbe ristabilire alcune semplici verità: Bruxelles non è abitata da tecnocrati piovuti dal cielo. Come testimoniato anche dall'insediamento di Ursula von der Leyen a presidente della Commissione europea, tale nomina avviene alla luce del sole da parte del Parlamento europeo (eletto nelle ultime elezioni da 200 milioni di europei); la nomina dei commissari europei (designati dai governi nazionali, a loro volta espressione dei rispettivi parlamenti nazionali) deve essere avvallata dal Parlamento europeo (alcuni anni fa Rocco Buttiglione non ottenne la fiducia, e fu costretto a dimettersi).

Sarebbe necessaria anche un'alfabetizzazione sul funzionamento della UE, e sui poteri dei suoi tre organi principali, la Commissione, il Consiglio e il Parlamento. Così come non guasterebbe affatto conoscere i meccanismi decisionali, i percorsi di discussione e approvazione di norme e regolamenti. Si scoprirebbe infatti che molto spesso le proposte iniziali della Commissione europea hanno visione, respiro, lungimiranza e efficacia, ma vengono poi spesso diluite e indebolite nel passaggio parlamentare e ancora di più nello scontro con il Consiglio, che rappresenta gli Stati membri e che molto spesso ragiona proprio con la logica della difesa del proprio "orticello" stato, e non in ottica più ampia, comunitaria. Insomma, molto spesso sono gli stessi Stati che chiedono un'Europa più efficiente ed efficace, a gettarle poi i sassolini negli ingranaggi.

Per essere credibile, tuttavia, la comunicazione deve partire dal presupposto che l'Unione Europea non è un luogo idilliaco, ma un ambito nel

quale si fronteggiano e spesso si scontrano interessi economici e geopolitici nazionali, che l'Italia non sempre riesce a definire chiaramente, molto concreti.

Ma questi interessi esisterebbero, e si scontrerebbero, anche se l'Unione Europea non esistesse. Il generale De Gaulle, ad esempio, condusse nella prima metà degli anni '60 una battaglia durissima all'interno dell'allora Europa dei sei stati membri fondatori (Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo) per inserire l'agricoltura all'interno del mercato comune e quindi affermare gli interessi della poderosa agricoltura francese e dei suoi addetti.

A dispetto della visione cieca, di corto respiro e in fondo pericolosa dei nazionalisti di destra (al nostro "prima gli italiani", corrispondono altre spinte dello stesso segno: prima i tedeschi, prima i finlandesi, gli svedesi, gli austriaci ecc.), dovrebbe essere evidente a tutti noi che è molto meglio che tali interessi siano gestiti e composti all'interno di un quadro di regole e istituzioni comuni a livello europeo. Il nostro continente ha già sperimentato in due spaventosi conflitti mondiali i veleni del nazionalismo, che i vari demagoghi operanti nei vari stati membri tentano oggi di ravvivare agitando campagne irresponsabili contro Bruxelles e le "ingerenze straniere".

## LA NECESSITÀ DI UNA SFERA PUBBLICA EUROPEA

Le istituzioni europee, prima di tutte la Commissione europea, avvertono da tempo la necessità di adottare una strategia più efficace di comunicazione e di coinvolgimento dei cittadini. Già nel “Libro Bianco su una Politica Europea di Comunicazione”, presentata dalla Commissione il 1° febbraio 2006, si sottolineava come nell’Europa attuale i cittadini esercitino i loro diritti politici essenzialmente a livello nazionale e locale. È vero che sono stati introdotti diritti politici a dimensione europea, il più importante dei quali è il diritto di partecipare alle elezioni del Parlamento europeo (oltre alle elezioni locali per i cittadini europei residenti in un altro Stato membro).

Tuttavia, i cittadini vengono a conoscenza delle politiche e dei problemi politici prevalentemente attraverso i sistemi nazionali di istruzione e i media nazionali, regionali e locali. Essi esaminano i programmi dei partiti politici che affrontano problemi nazionali, regionali e locali (e solo di riflesso quelli europei) e ne discutono principalmente all’interno delle loro comunità.

In breve, come sottolineava giustamente il Libro Bianco suddetto, la “sfera pubblica” al cui interno si svolge la vita politica in Europa, è essenzialmente una sfera nazionale. Anche quando vengono trattate tematiche europee, la maggior parte dei cittadini le vede da una prospettiva nazionale. Nonostante a Bruxelles sia accreditato un migliaio di giornalisti, i media rimangono essenzialmente nazionali, in parte a causa delle barriere linguistiche; vi sono pochi luoghi d’incontro in cui Europei di Stati membri diversi possano conoscersi a vicenda e affrontare temi di interesse comune.

Eppure, molte delle decisioni politiche che riguardano la nostra vita di cittadini dell’UE sono prese a livello europeo. I cittadini generalmente si sentono lontani da tali decisioni, dal processo decisionale e dalle istituzioni dell’UE.

C'è un senso di estraniamento nei confronti di “Bruxelles”, accentuato dalle campagne denigratorie dei movimenti politici e dei media dichiaratamente euro-scettici o favorevoli alla disintegrazione dell'Unione Europea.

Uno dei motivi è lo sviluppo inadeguato di una “sfera pubblica europea” in cui il dibattito politico possa svolgersi. Benché esercitino il diritto di eleggere i rappresentanti del Parlamento europeo, i cittadini spesso sentono di avere scarse opportunità di far sentire la propria voce su tematiche europee e non hanno una sede in cui discutere tali temi insieme.

Gli euro-parlamentari stessi, essendo eletti in collegi elettorali enormi (si pensi, ad esempio, al collegio del Nord Est o del Nord Ovest italiani), riescono con difficoltà a coltivare un rapporto diretto e costante con i propri elettori, ma anche su questo aspetto si scontano di nuovo i limiti di tutto il sistema nazionale, regionale e locale dei media, che potrebbe in realtà organizzare interviste e ospitare articoli e spazi di confronto con gli euro-parlamentari su temi europei di interesse per i rispettivi territori.

In ogni caso, l'Europa ha urgente bisogno di trovare il proprio spazio nelle “sfere pubbliche” esistenti a livello nazionale, regionale e locale e il dibattito pubblico nei vari Stati membri sulle tematiche europee dovrebbe essere sostenuto da una conoscenza più approfondita di tali tematiche, in primo luogo da parte dei politici e dei giornalisti nazionali.

Infine, una cultura politica a livello paneuropeo – con gruppi e fondazioni politiche paneuropee, con articolazioni nei vari stati membri – non si è ancora compiutamente sviluppata; sarebbe di grande utilità anche a supporto dei vari raggruppamenti politici rappresentati nel Parlamento europeo.

## LA POLITICA DI COMUNICAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA

Come riportato nel sito del Parlamento europeo, la necessità di una comunicazione efficace ha la sua base giuridica nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, che garantisce a tutti i cittadini il diritto di essere informati sulle questioni europee. Le istituzioni dell'UE hanno messo a punto diversi strumenti e servizi per restare in contatto con il pubblico e informarlo. L'iniziativa dei cittadini europei, istituita formalmente nel 2012, ha consentito a questi ultimi di partecipare più direttamente all'elaborazione degli atti legislativi e alle questioni europee.

### *Base giuridica*

I trattati non contengono capi o articoli specifici riguardanti la politica di comunicazione. Tuttavia, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, resa vincolante dal Trattato di Lisbona, che le ha conferito lo stesso valore giuridico dei trattati UE, offre a tutte le istituzioni europee un quadro di riferimento comune per collegare le realizzazioni dell'Unione Europea ai suoi valori fondamentali nella comunicazione con il grande pubblico. Fra gli articoli pertinenti della Carta rientrano l'articolo 11 (libertà di espressione e d'informazione nonché libertà dei media e loro pluralismo), l'articolo 41 (diritto di ogni persona di essere ascoltata e diritto di accedere al fascicolo che la riguarda), l'articolo 42 (diritto di accedere ai documenti delle istituzioni dell'UE) e l'articolo 44 (diritto di presentare una petizione). Poiché il trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) non prevede una base giuridica ad hoc per la politica di comunicazione, qualsiasi azione in proposito a livello UE deve fare riferimento all'articolo 352 TFUE.

Il primo comma dell'articolo suddetto prevede che *“Se un'azione dell'Unione appare necessaria, nel quadro delle politiche definite dai trattati, per realizzare uno degli obiettivi di cui ai trattati senza che*

*questi ultimi abbiano previsto i poteri di azione richiesti a tal fine, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa approvazione del Parlamento europeo, adotta le disposizioni appropriate. Allorché adotta le disposizioni in questione secondo una procedura legislativa speciale, il Consiglio delibera altresì all'unanimità su proposta della Commissione e previa approvazione del Parlamento europeo”.*

## **Obiettivi**

L'UE ha la responsabilità di comunicare le proprie decisioni e attività ai cittadini dell'Unione e alle altre parti interessate. Le istituzioni dell'UE impiegano personale specializzato e dispongono di bilanci specifici destinati a garantire che le informazioni sull'UE siano facilmente accessibili in una lingua comprensibile per i cittadini. Tra gli strumenti di comunicazione utilizzati figurano siti web, account di social media, strutture per i visitatori, uffici di collegamento e locali in tutti i paesi dell'UE, nonché servizi speciali per i media. Qualora i cittadini non riescano a trovare risposta ai loro quesiti mediante detti canali, possono rivolgersi ai centri di contatto (quali Europe Direct e Ask EP) scrivendo o telefonando.

L'accesso a informazioni chiare consente ai cittadini dell'UE di esercitare meglio il proprio diritto a partecipare alla vita democratica dell'Unione, nella quale le decisioni dovrebbero essere prese nel modo più aperto possibile e il più vicino possibile ai cittadini, nel rispetto dei principi del pluralismo, della partecipazione, dell'apertura e della trasparenza.

Dal 2005 la Commissione ha presentato numerosi documenti strategici sulla comunicazione, i quali riflettono la grande importanza attribuita a questa politica, che si basa su tre principi:

- ascoltare i cittadini e prendere in considerazione le loro opinioni e preoccupazioni;
- spiegare come le politiche dell'Unione Europea influenzano la

vita quotidiana dei cittadini;

- stabilire contatti con il pubblico a livello locale, rivolgendosi ai cittadini nel loro contesto nazionale o locale, avvalendosi dei loro mezzi di comunicazione preferiti.

Con la Commissione Juncker la Direzione generale della Comunicazione presso la Commissione è divenuta un servizio della presidenza che lavora per il conseguimento del seguente obiettivo globale: «i cittadini percepiscono che l'UE sta lavorando per migliorare la loro vita e si impegnano nei confronti dell'UE. Capiscono che nel processo decisionale europeo si tiene conto delle loro preoccupazioni e conoscono i loro diritti nell'UE».

### ***Le principali iniziative della Commissione europea***

Le principali iniziative della Commissione europea nel campo della comunicazione con i cittadini sono le seguenti:

- programma «Europa per i cittadini»;
- «Insieme per comunicare l'Europa»;
- «Comunicare l'Europa via Internet — Coinvolgere i cittadini»;
- «Debate Europe» — un forum online in cui i cittadini possono segnalare le loro preoccupazioni alle autorità investite del potere decisionale;
- rendere il sito web Europa il punto d'accesso unico a tutte le istituzioni e a tutte le informazioni relative all'UE;
- comunicare l'Europa tramite i mezzi audiovisivi, ad esempio la rete di radio europee (<http://www.euramet.eu>) e potenziare la copertura delle questioni europee nelle piattaforme audiovisive nuove o già esistenti;
- superare il deficit di comunicazione tra l'UE e i suoi cittadini attraverso una cooperazione e partenariati efficienti.



## *Il programma «Europa per i cittadini»*

A seguito delle richieste avanzate sia in occasione del Consiglio europeo di Tampere (1999) che del Consiglio europeo di Nizza (2000) per un dialogo più aperto con la società civile, nel gennaio 2004 il Consiglio europeo ha dato avvio a un primo programma d'azione comunitaria per la promozione della cittadinanza europea attiva (decisione 2004/100/CE del Consiglio). Dopo il fallimento del progetto di Costituzione per l'Europa, al programma sulla cittadinanza europea attiva ha fatto seguito il programma «Europa per i cittadini», istituito con la decisione 1904/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per il periodo 2007-2013, con una dotazione finanziaria complessiva di 215 milioni di euro.

Sulla base delle raccomandazioni formulate alla luce della valutazione intermedia del programma nel 2010, nel dicembre 2011 la Commissione ha proposto ufficialmente di continuare il programma «Europa per i cittadini» nel successivo quadro finanziario pluriennale 2014-2020, sebbene in forma leggermente modificata. Gli obiettivi principali sono «rafforzare la memoria e accrescere la capacità di partecipazione civica a livello di Unione Europea»; il nuovo programma è stato formalmente adottato dal Consiglio dell'Unione Europea il 14 aprile 2014 (regolamento UE del Consiglio n. 390/2014).

La sua dotazione ammonta a 185,5 milioni di euro, importo che rappresenta una riduzione rispetto sia al programma precedente sia alla proposta originaria della Commissione. Il programma «L'Europa per i cittadini 2014-2020» prevede finanziamenti relativamente a due ambiti tematici: (1) «Memoria europea», che pone l'accento sull'evoluzione storica del progetto europeo; (2) «Impegno democratico e partecipazione civica», che si propone di accrescere la comprensione delle politiche dell'UE, al livello dei cittadini e di garantire in particolare la partecipazione attiva della società civile all'elaborazione delle politiche europee. La valutazione intermedia del programma «L'Europa per i cittadini» 2014-2020 pone l'accento sul ruolo complessivamente positivo del programma nell'inco-

raggiare la partecipazione civica e l'impegno democratico.

Il 30 maggio 2018 la Commissione ha pubblicato una proposta di regolamento che istituisce il programma Diritti e valori (2021-2027), la cui componente «impegno e partecipazione dei cittadini» sostituisce l'attuale programma Europa per i cittadini, con una dotazione proposta pari a 233 milioni di Euro. Il 6 marzo 2019 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno raggiunto un accordo provvisorio sul programma, che deve ora essere approvato formalmente sia dal Parlamento che dal Consiglio.

### ***«Insieme per comunicare l'Europa»***

Il 2009 è stato il primo anno in cui, nel quadro della dichiarazione congiunta intitolata «Insieme per comunicare l'Europa», (firmata nel dicembre 2008), Parlamento europeo, Consiglio e Commissione hanno concordato priorità interistituzionali in materia di comunicazione. Le quattro priorità selezionate sono state le elezioni del Parlamento europeo, l'energia e il cambiamento climatico, il 20° anniversario della svolta democratica in Europa centrale e orientale e il sostegno alla crescita, l'occupazione e la solidarietà, con un riferimento particolare all'Anno europeo della creatività e dell'innovazione. L'obiettivo dichiarato nel testo della dichiarazione è quello di «rafforzare la coerenza e le sinergie tra le attività portate avanti dalle varie istituzioni comunitarie e dagli Stati membri, in modo da permettere ai cittadini di accedere più agevolmente all'informazione e di comprendere meglio quali ripercussioni abbiano le politiche dell'Unione Europea sul piano europeo, nazionale e locale».

### ***L'iniziativa dei cittadini europei***

L'introduzione dell'iniziativa dei cittadini nel Trattato di Lisbona consente ai cittadini dell'Unione Europea (dal 1° aprile 2012) di far sentire con maggiore autorevolezza la propria voce, conferendo loro il diritto di chiedere direttamente alla Commissione di presentare nuove iniziati-

ve politiche. L'iniziativa è intesa a conferire una nuova dimensione alla democrazia europea, andando a integrare il complesso di diritti legati alla cittadinanza dell'Unione, intensificando il dibattito pubblico sulle politiche dell'UE e contribuendo alla creazione di un autentico spazio pubblico europeo.

L'auspicio è che la sua attuazione rafforzi in modo sostanziale la partecipazione dei cittadini e della società civile organizzata all'elaborazione delle politiche dell'UE. Come disposto dal trattato, nel 2011 il Parlamento e il Consiglio hanno adottato, su proposta della Commissione, un regolamento che definisce le regole e le procedure che disciplinano questo nuovo strumento.

L'iniziativa dei cittadini consente a un milione di cittadini di almeno un quarto degli Stati membri di invitare la Commissione a presentare proposte di atti giuridici nei settori in cui la Commissione ha il potere di farlo. Gli organizzatori di un'iniziativa dei cittadini (un comitato di cittadini composto da almeno 7 cittadini dell'UE residenti in almeno 7 Stati membri diversi) dispongono di un anno di tempo per raccogliere le dichiarazioni di sostegno necessarie, il cui numero deve essere attestato dalle autorità competenti dei rispettivi Stati membri.

### ***Ruolo del Parlamento europeo***

L'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha avuto un grande impatto sull'attività delle istituzioni dell'Unione, ponendo maggiormente l'accento sulla necessità di garantire risultati ai cittadini dell'UE attraverso un processo decisionale semplificato e più democratico. In particolare, il Trattato di riforma ha rafforzato il ruolo del Parlamento nella costruzione europea. Quale rappresentante direttamente eletto dei cittadini dell'Unione, il Parlamento ha la chiara responsabilità di comunicare in cosa consiste l'Europa e di esprimere gli interessi dei cittadini europei, agendo in base ai medesimi. Il Parlamento europeo è la casa dei cittadini europei. Nelle sue relazioni il Parlamento ha più volte presentato proposte dettagliate volte a migliorare le relazioni tra l'Unione Europea e i suoi cittadini. In una risoluzione approvata nel settembre 2010 ha ad esempio avanzato proposte concrete per

coinvolgere maggiormente i cittadini dell'UE nei dibattiti su questioni europee, analizzando come la comunicazione può avviare, incoraggiare e sviluppare ulteriormente il dibattito europeo, e sottolineato che una migliore comunicazione da parte dei governi, dei partiti politici, delle università, delle emittenti di servizio pubblico e delle stesse istituzioni dell'UE è di vitale importanza per costruire una «sfera pubblica europea» di discussione.

Il Parlamento mette a disposizione informazioni e documenti sul suo sito web, in tutte e 24 le lingue ufficiali dell'Unione Europea, ed è fortemente presente sulle piattaforme dei media sociali. I media sono moltiplicatori di opinione fondamentali. Il Parlamento li sostiene fornendo loro informazioni fattuali, strumenti e attrezzature per aiutarli a coprire le sue attività, oltre a monitorare la copertura mediatica e a rettificare, confutandole, le informazioni false che lo riguardano. Inoltre, i cittadini possono visitare l'emici-clo (a Strasburgo e a Bruxelles), il Parlamentarium (il centro visitatori del Parlamento europeo) e la Casa della storia europea (entrambi a Bruxelles).

Il Parlamento dispone di almeno un ufficio di collegamento in ogni Stato membro e alcuni di questi uffici hanno un centro visitatori. Gli uffici di collegamento hanno il compito di aiutare i cittadini a capire cos'è il Parlamento europeo, cosa fa e cosa rappresenta. Essi assolvono tale compito instaurando relazioni strategiche con i cittadini, i portatori d'interesse e i media.

Attualmente il senso di appartenenza all'Unione Europea è in crescita tra i cittadini dell'UE (il 73% si sente cittadino europeo, in base all'indagine Eurobarometro del giugno scorso), il che è incoraggiante dopo anni di frequente palese ostilità a causa delle recenti crisi finanziarie e politiche. Nondimeno, il senso di appartenenza all'Unione è ondivago, e sono necessarie strategie e politiche di comunicazione adeguate a livello dell'UE. Partecipare attivamente alla definizione di tali strategie e politiche non è per il Parlamento solo un obbligo nei confronti dei cittadini dell'Unione che esso rappresenta, ma è anche nell'interesse dell'Istituzione stessa.

Come negli anni precedenti, il Parlamento ha tenuto informati i cittadini sulle elezioni del 2019 e sulla loro importanza per il futuro dell'Europa.

L'azione di comunicazione istituzionale è *super partes* ed è condotta a sostegno delle singole campagne dei partiti politici e dei candidati. In ragione del suo carattere di imparzialità, essa si concentra sui risultati conseguiti dall'UE e dal Parlamento e non su quali obiettivi dovrebbero essere raggiunti.

Nel quadro della campagna per le elezioni del Parlamento del 2019 è stata lanciata la piattaforma [stavoltavoto.eu](http://stavoltavoto.eu) in 24 lingue. Essa ha sostenuto oltre 150.000 volontari in tutti gli Stati membri iscritti per coinvolgere un maggior numero di persone nelle elezioni europee e per incoraggiare quante più persone possibile a recarsi alle urne. Inoltre gli uffici di collegamento del Parlamento in tutti gli Stati membri fungono da centri di informazione adeguati alle esigenze locali.

## PIÙ VOCE IN CAPITOLO PER GLI EUROPEI

Il 16 luglio 2019 Ursula von der Leyen ha presentato al Parlamento europeo, che poi l'ha eletta nuovo presidente della Commissione europea, il proprio programma per l'Europa, con al centro l'obiettivo di "Un'Unione più ambiziosa". Il programma è focalizzato su sei tematiche:

- un Green Deal europeo;
- un'economia che lavora per le persone;
- un'Europa pronta per l'era digitale;
- proteggere il nostro stile di vita europeo;
- un'Europa più forte nel mondo;
- un nuovo slancio per la democrazia europea.

Il programma non contiene un capitolo specifico dedicato al tema della comunicazione nei due sensi, ossia UE-cittadini e cittadini-UE, ma è fortemente incentrato sul rilancio del progetto europeo e sul suo radicamento tra gli europei.

Nel capitolo 6, in particolare, "Un nuovo slancio per la democrazia europea" viene lanciato l'obiettivo di dare "Più voce in capitolo per gli europei". Come? La nuova presidente della Commissione europea afferma nel suo programma: *"Voglio che gli europei costruiscano il futuro della nostra Unione. Essi dovrebbero svolgere un ruolo guida e attivo nel definire le nostre priorità e il nostro livello di ambizione. Voglio che i cittadini possano dire la loro nell'ambito di una conferenza sul futuro dell'Europa da avviare nel 2020 per una durata di due anni. La conferenza dovrebbe riunire i cittadini (compresi i giovani, cui andrebbe attribuito un ruolo importante), la società civile e le istituzioni europee in qualità di partner paritari. (...) Sono pronta a dare seguito a quanto verrà deciso, se opportuno anche mediante un'azione legislativa. Sono inoltre aperta a eventuali modifiche del Trattato."*

## IL RUOLO DELLE MENZOGNE NELLA BREXIT

Il giorno dopo il voto sulla Brexit, quando la Gran Bretagna si è svegliata sotto choc scoprendo che al referendum circa il 52% degli elettori aveva votato per l'uscita del proprio Paese dall'Unione Europea, il direttore del quotidiano Observer ha chiesto alla giornalista Carole Cadwalladr di tornare nel Galles meridionale, dove era cresciuta, per scrivere un reportage. Cadwalladr è così giunta in una cittadina chiamata Ebbw Vale (circa 18.000 abitanti), situata nelle valli del Galles meridionale, a oltre 250 km da Londra.

Ebbw Vale aveva una cultura da classe operaia benestante, ed è celebre per i cori di voci maschili gallesi, il rugby e il carbone. Ma quando Carole era adolescente, le miniere di carbone e le fabbriche di acciaio sono state chiuse, e l'intera area ne è rimasta devastata. Carole è tornata in questa cittadina perché al referendum della Brexit è stata una delle circoscrizioni elettorali con la più alta percentuale di voti per il "Leave". Il 62% degli elettori di questa cittadina ha votato, infatti, per lasciare l'Unione Europea. Per quali ragioni?

Quando Carole arriva nella cittadina rimane subito sorpresa perché l'ultima volta che vi era stata aveva riscontrato una certa desolazione: fabbriche chiuse e varie attività economiche dismesse. Ciò che la colpisce subito è un nuovissimo college da 33 milioni di sterline (al cambio attuale oltre 37 milioni di euro), che è stato in gran parte finanziato dall'Unione Europea.

Poi s'imbatte in un nuovo centro sportivo che fa parte di un progetto di rigenerazione urbana da 350 milioni di sterline (oltre 395 milioni di euro), finanziato dall'Unione Europea. Quindi osserva un tratto stradale da 77 milioni di sterline (oltre 87 milioni di euro) e una nuova linea ferroviaria oltre a una nuova stazione. Tutti progetti finanziati dall'Unione Europea. E non che la cosa sia segreta. Infatti, grandi cartelli ricordano

ovunque gli investimenti della UE nel Galles.

Camminando per la città, Carole avverte una strana sensazione di irrealtà, che si materializza quando incontra un giovane davanti al centro sportivo che gli racconta di aver votato per il Leave, perché l'Unione Europea non aveva fatto nulla per lui. E ne aveva abbastanza di questa situazione. E in tutta la cittadina le persone ripetono a Carole la stessa cosa: volevano riprendere il controllo, che poi è stato uno degli slogan principali della campagna elettorale per la Brexit ("Take back the control"). Aggiungono che non ne potevano più di immigranti e rifugiati. Erano stufi.

Il che era abbastanza strano. Perché camminando per la cittadina, Carole non ha incontrato un solo immigrato o rifugiato. Ha incontrato solo una signora polacca che le ha detto di essere l'unica straniera in paese. E quando controlla le statistiche, Carole scopre che Ebbw Vale ha uno dei più bassi tassi di immigrazione del Galles. A questo punto in Carole si crea un po' di confusione, perché non riesce a capire da dove le persone avessero preso le informazioni sul tema dell'immigrazione. Anche perché erano i tabloid di destra a sostenere le campagne allarmistiche anti-immigrati, ma Ebbw Vale è una roccaforte elettorale della sinistra laburista. Cosa era successo allora?

Quando l'Observer pubblica l'articolo di Carole, la donna di origine polacca la contatta per dirle di abitare a Ebbw Vale e raccontarle di tutta "quella roba che aveva visto su Facebook durante la campagna elettorale". Carole le chiede: "quale roba?" E lei le racconta di "roba" che faceva paura, sull'immigrazione in generale, e in particolare sulla Turchia. Allora Carole prova a indagare, ma non trova nulla. Perché su Facebook non ci sono archivi degli annunci pubblicitari o di quello che ciascuno di noi ha visto sul proprio "news feed". Non c'è traccia di nulla, buio assoluto.

Carole Cadwalladr, in un video postato sul web in cui racconta



*l'esperienza vissuta, sostiene che "il referendum per la Brexit avrà un profondo effetto per sempre sulla Gran Bretagna, lo sta già avendo: i produttori di auto giapponesi che vennero in Galles e nel nord est offrendo un lavoro a coloro che lo avevano perduto con la chiusura delle miniere di carbone, se ne sono già andati a causa degli esiti del referendum.*

*Ebbene, l'intero referendum si è svolto nel buio più assoluto perché si è svolto su Facebook. E quello che accade su Facebook resta su Facebook. Perché soltanto tu sai cosa c'era sul tuo news feed, e poi sparisce per sempre, ma così è impossibile fare qualunque tipo di ricerca. Così non abbiamo idea di quali annunci ci siano stati, di quale impatto hanno avuto, o di quali dati personali sono stati usati per profilare i destinatari dei messaggi. O anche solo chi li ha pagati, quanti soldi ha investito, e nemmeno di quale nazionalità fossero questi investitori.*

*Noi non lo possiamo sapere ma Facebook lo sa. Facebook ha tutte queste risposte e si rifiuta di dividerle. Il nostro Parlamento ha chiesto numerose volte a Mark Zuckerberg di venire nel Regno Unito e darci le risposte che cerchiamo. Ed ogni volta, lui si è rifiutato. Dovete chiedervi perché. Perché io e altri giornalisti abbiamo scoperto che molti reati sono stati compiuti durante il referendum. E sono stati fatti su Facebook.*

*Questo è accaduto perché nel Regno Unito noi abbiamo un limite ai soldi che puoi spendere in campagna elettorale. Esiste perché nel diciannovesimo secolo le persone andavano in giro con carriole letteralmente cariche di soldi per comprarsi i voti. Per questo venne votata una legge che lo vieta e mette dei limiti. Ma questa legge non funziona più. La campagna elettorale del referendum infatti si è svolta soprattutto online. E tu puoi spendere qualunque cifra su Facebook, Google o YouTube e nessuno lo saprà mai, perché queste aziende sono scatole nere. Ed è esattamente quello che è accaduto.*

*Noi non abbiamo idea delle dimensioni, ma sappiamo con certezza che nei giorni immediatamente precedenti il voto, la campagna ufficiale per il Leave ha riciclato quasi 750 mila sterline attraverso un'altra entità che la commissione elettorale aveva giudicato illegale, e questo sta nei referti della polizia. E con questi soldi illegali, "Vote Leave" ha scariato una tempesta di disinformazione. Con annunci come questi (si vede un annuncio che dice che 76 milioni di turchi stanno per entrare nell'Unione Europea). E questa è una menzogna. Una menzogna assoluta. La Turchia non sta per entrare nell'Unione Europea. Non c'è nemmeno una discussione in corso nella UE. E la gran parte di noi, non ha mai visto questi annunci perché non eravamo il target scelto. E l'unico motivo per cui possiamo vederli oggi è perché il Parlamento ha costretto Facebook a darceli.*

*Forse a questo punto potreste pensare, "in fondo parliamo soltanto di un po' di soldi spesi in più, e di qualche bugia". Ma questa è stata la più grande frode elettorale del Regno Unito degli ultimi cento anni. Un voto che ha cambiato le sorti di una generazione deciso dall'uno per cento dell'elettorato. E questo è soltanto uno dei reati che ci sono stati in occasione del referendum."*

## LA DISINFORMAZIONE CONTRO L'UNIONE EUROPEA

Dopo la vicenda della Brexit, il cui voto è stato pesantemente condizionato da sistematiche menzogne, come quelle descritte nel capitolo precedente, in vista delle elezioni europee del maggio 2019 e di più di 50 elezioni presidenziali, nazionali, regionali o locali in programma negli Stati membri entro il 2020, la Commissione europea ha presentato il 5 dicembre 2018 un Piano di Azione contro la Disinformazione.

Insieme al rapporto del gruppo di esperti, che è stato alla base del Piano di Azione suddetto, è stata pubblicata anche un'indagine di Eurobarometro secondo cui l'83% delle 26 mila persone intervistate in tutta l'UE ritiene che la disinformazione sia un "pericolo per la democrazia". Ma i due terzi del campione si fida dei cosiddetti media tradizionali (70% per radio, 66% TV e 63% stampa), mentre solo un quarto fa affidamento sui siti web e, in generale, sull'informazione on line.

Il Piano di Azione parte dal presupposto che le minacce alla democrazia in ogni Stato membro possono minare l'Unione Europea nel suo complesso. La disinformazione spesso colpisce le istituzioni europee e i suoi rappresentanti e mira a distruggere l'intero progetto europeo.

Le campagne di disinformazione, in particolare di paesi terzi, fanno spesso parte della guerra ibrida, che coinvolge attacchi informatici e pirateria informatica.

Vi sono varie prove che dimostrano come attori statali stranieri stiano implementando sempre più strategie di disinformazione per influenzare i dibattiti sociali, creare divisioni e interferire nel processo decisionale democratico. Queste strategie si rivolgono non solo agli Stati membri, ma anche ai paesi partner dell'UE nel vicinato orientale, nonché nel vicinato meridionale, in Medio Oriente e in Africa.

La disinformazione prodotta e/o diffusa da fonti russe è stata segnalata

nel contesto di numerose elezioni e referendum svoltisi nell'UE Le campagne di disinformazione relative alla guerra in Siria, all'abbattimento del velivolo MH-17 nell'Ucraina orientale e all'uso di armi chimiche nell'attacco di Salisbury sono state ben documentate

Sulla base di varie indagini (scaricabili dal sito <https://freedomhouse.org/report/freedom-net/freedom-net-2017>), più di 30 Paesi utilizzano varie forme di attività di disinformazione e di influenza, che riguardano anche i loro propri Paesi. I social media sono diventati mezzi importanti per diffondere la disinformazione, anche in alcuni casi, come Cambridge Analytica, per indirizzare la fornitura di contenuti di disinformazione a utenti specifici, identificati dall'accesso e dall'uso non autorizzati dei dati personali, con l'obiettivo finale di influenzare risultati elettorali. Prove recenti mostrano che i servizi di messaggistica privata sono sempre più utilizzati per diffondere disinformazione.

Le tecniche includono manipolazione di video (deep fakes) e falsificazione di documenti ufficiali; l'uso di software automatizzati su Internet (bot) per diffondere e amplificare contenuti e dibattiti di divisione sui social media; attacchi di troll a profili di social media e furto di informazioni. Allo stesso tempo, metodi più tradizionali come televisione, giornali, siti web e e-mail a catena continuano a svolgere un ruolo importante in molte regioni. Gli strumenti e le tecniche di falsificazione utilizzate stanno cambiando rapidamente: la risposta deve evolversi altrettanto rapidamente.

La dottrina militare russa riconosce esplicitamente la guerra dell'informazione come uno dei suoi domini (<https://www.rusemb.org.uk/press/2029>).

Dalla sua istituzione, la Task Force dell'UE per la comunicazione strategica verso l'Europa orientale, istituita nell'ambito delle politiche di buon vicinato dell'Unione Europea, ha catalogato, analizzato e messo in riflettori su oltre 4.500 esempi di disinformazione da parte della Federazione russa, scoprendo numerosi episodi di disinformazione.

## LE FAKE NEWS ANTI-UE IN ITALIA

Nel nostro Paese esiste un campionario molto vasto di fake news contro l'Unione Europea. La menzogna madre di tutte le altre è che sono i vincoli europei, e quindi la perduta sovranità nazionale in materia monetaria e di bilancio, che hanno causato la crisi che ha colpito molte famiglie ed imprese e che impediscono oggi la crescita del nostro Paese.

Se nello stesso periodo il Belgio ha ridotto drasticamente il proprio debito pubblico (in termini percentuali sul Pil era analogo a quello italiano) senza fare macelleria sociale, Spagna e Portogallo sono cresciuti molto più di noi (anche loro hanno l'euro e sono sottoposti ai vincoli del Trattato di Maastricht), l'Italia stessa è diventata uno dei paesi esportatori più importanti al mondo (senza ricorrere alle svalutazioni competitive dei tempi della lira), dobbiamo affrontare il tema dell'appartenenza dell'Italia all'UE da una prospettiva diversa.

La ragione di fondo per cui l'Italia cresce meno degli altri Paesi UE quando l'economia europea cresce, e arretra di più nei cicli economici negativi, è che **la nostra adesione all'euro (e ai suoi vincoli) doveva essere l'occasione storica per una modernizzazione sistemica profonda del nostro Paese, che fin qui non è riuscita perché l'insieme delle classi dirigenti italiane (sia i governi di centro-destra che di centro-sinistra, seppur in modo diverso) non è stata all'altezza della sfida.**

Al riguardo, credo che ciascuno di noi dovrebbe porsi delle domande molto semplici: cosa c'entrano i "tecnocrati" di Bruxelles, i "poteri forti", la Merkel, Macron ecc. sul fatto che:

- 1) l'Italia nel 1992, prima dell'avvento del Trattato di Maastricht (entrato in vigore il 1° novembre 1993), aveva già un debito pubblico in rapporto al Pil pari al 105% (dati Banca d'Italia), tra i più alti al mondo;

- 2) la produttività ristagna, per i ritardi nell'innovazione tecnologica (dovuta anche alle dimensioni troppo piccole delle imprese);
- 3) le opere pubbliche costano mediamente molto di più rispetto a Francia, Germania, Spagna e centinaia giacciono incompiute;
- 4) la previsione di investimenti pubblici rimane spesso sulla carta; ci vogliono anni per trasformare le previsioni di bilancio in cantieri. A tre anni dal terremoto che ha devastato l'Italia centrale, dei 20 miliardi stanziati per la ricostruzione, sono stati spesi solo alcuni milioni. Il sindaco di Arquata ha dichiarato, sconcolato, che per riaprire un cantiere di ricostruzione servono 14 permessi. Al Ministero dell'Economia hanno stimato in 220 miliardi di euro le risorse messe a bilancio per gli investimenti nel corso degli anni, inutilizzati per le pastoie burocratiche e l'assenza di progetti;
- 5) esiste un'elevata e diffusa evasione fiscale;
- 6) il sistema pubblico (procedimenti, autorizzazioni, giustizia amministrativa ecc.) sembra concepito per complicare la vita ai cittadini e alle imprese, anziché agevolarla e quindi semplificarla;
- 7) intere regioni sono infiltrate dalla criminalità organizzata e il livello di corruzione, che incide sulla spesa pubblica, rimane tra i più alti al mondo (100 miliardi di euro in 10 anni);
- 8) a 158 anni dall'Unità d'Italia, abbiamo ancora una questione meridionale (la Germania, in meno di 30 anni ha risolto buona parte dei problemi, certo non tutti, della sua parte orientale);
- 9) abbiamo enormi ritardi nell'ambito delle competenze digitali, sulle quali (unitamente al cambiamento climatico) si gioca il nostro futuro;
- 10) un terzo degli studenti in uscita dalla scuola dell'obbligo non è in grado di comprendere correttamente un testo in italiano.

L'altra grande menzogna, agitata sia a destra che molto spesso anche a sinistra, è il tema del "dov'è l'Europa" in tema di immigrazione, su cui, si declama perentoriamente "l'Europa ha fallito". Ma quale Europa ha

fallito in materia di immigrazione? Quella che rappresenta una reale dimensione sovranazionale e tendenzialmente federale (il Parlamento europeo, la Commissione europea, la Corte di Giustizia europea) o quella intergovernativa, ossia la dimensione degli stati nazionali che devono accordarsi tra loro? Sono gli stati nazionali, che hanno poteri di controllo sui confini e leggi diverse sull'immigrazione e sulla cittadinanza, che non hanno ancora raggiunto un accordo soddisfacente sull'immigrazione. Anche osservando le sfide complesse e delicate dall'ottica dell'immigrazione (si pensi al ventilato Piano Marshall per l'Africa o agli accordi per i ricollocamenti e i rimpatri), la risposta appare una sola: serve più Europa sovra-nazionale e comunitaria, e meno Europa inter-governativa.

Esiste poi un corollario vastissimo di altre fake news, che occuperebbe un intero libro. Possiamo citare la denigrazione di Juncker (si è fatto credere che fosse un ubriacone in quanto cammina barcollando; nessuno o quasi si è preoccupato di verificare e informare i cittadini che la sua postura e il modo di camminare sono gli effetti di un grave incidente stradale di molti anni fa, nel quale rimase in coma per un paio di settimane); oppure l'ironia sul regolamento europeo che fissa la soglia delle vongole da pescare, senza ricordare che è l'unico modo, proteggendo le piccole taglie, di preservare la proliferazione delle vongole, e quindi la nostra possibilità di continuare a gustarle. E ancora: sulle misure delle reti da pesca, anche in questo caso per preservare gli stock ittici (nell'interesse di chi, se non nostro?), o sulle misure dei cetrioli e delle carote (anche in questo caso per assicurare degli standard comuni a un mercato interno di oltre 500 milioni di persone).

Potremmo proseguire con le quote latte, stabilite nell'interesse dei produttori per evitare che una sovrapproduzione possa far calare i prezzi sul mercato, sull'olio tunisino (che serve al nostro mercato) e molto altro.

## IDEE E SUGGERIMENTI

### *Cambiare il modo con cui i cittadini sono informati sui progetti co-finanziati dall'Unione Europea*

Sarà capitato anche a voi di ascoltare su Radio Rai la voce di Giancarlo Giannini recitare una splendida poesia, in uno spot della Regione Marche che si conclude con le seguenti parole “*Marche Bellezza Infinita. Turismo.Marche. POR-Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2014-2020*”. A parte gli addetti ai lavori, a quanti di voi è chiaro che si tratta di un progetto co-finanziato dall'Unione Europea? Non è raro, poi, trovare su scuole ed in altri luoghi cartelli, targhe che indicano progetti (ad esempio di riqualificazione energetica) co-finanziati dal POR-FESR della Regione, Priorità 4, Asse 4.1 , dal PON e altre sigle che ai più appaiono astruse (INTERREG, CBC Italy-Croatia ecc.).

Ai fini di un monitoraggio interno sui finanziamenti erogati (le procedure europee sono molto rigorose al riguardo) è evidente che una distinzione per priorità e assi è indispensabile per ricondurre ciascun finanziamento concesso e utilizzato per quanto previsto in sede di programmazione, ma perché utilizzare codici comunicativi e linguaggi così oscuri e “tecnocratici” soprattutto se l'obiettivo è far conoscere ai cittadini europei che cosa fa l'Unione Europea per loro?

Avrebbe molto più senso impostare una strategia di comunicazione verso i cittadini basata su un contenuto molto semplice e diretto, del tipo “**PROGETTO CO-FINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA – DALLA PARTE DEI CITTADINI**”.

### *Non è vero che l'UE si occupa solo di moneta e di banche e non delle persone*

Una delle disinformazioni che più si è sedimentata a livello di opinione pubblica, soprattutto nel nostro Paese, è che l'UE prevede sanzioni solo per deficit eccessivo (la famosa “procedura di infrazione”), di-



mostrando in questo modo di essere sensibile ed attenta solo agli equilibri finanziari e non alle persone. Non è così. La direttiva sulla qualità dell'aria, ad esempio, ci obbliga a monitorare e misurare costantemente gli inquinanti atmosferici e fissa dei tetti massimi da non sfiorare ogni anno nella concentrazione delle sostanze inquinanti nell'aria (polveri sottili, ossidi di azoto ecc.). Chi sfora questi tetti è sottoposto a multe, anche pesanti. I tetti alle emissioni inquinanti sono posti a tutela delle persone, visto che l'inquinamento dell'aria nelle aree urbane causa circa 374.000 morti premature in Europa, di cui 76.200 in Italia (Rapporto sulla Qualità dell'Aria 2019, Agenzia europea per l'Ambiente). Ebbene, negli ultimi 8 anni, l'Italia ha speso 589 milioni di euro, in multe inflitte dalla Corte di Giustizia europea per il mancato rispetto di varie direttive europee, specialmente in campo ambientale.

E che dire della sicurezza stradale? In questo ambito non sono previste sanzioni, ma molti non sanno che anche su questo l'Unione Europea si è occupata di noi, a partire dalla Direttiva sulle cinture di sicurezza (2003) per poi in seguito lanciare, attraverso un Piano d'Azione, un obiettivo ambizioso: dimezzare entro il 2020 il numero dei morti per incidenti stradali rispetto al 2010. Un sogno irrealizzabile? No, se si considera che il numero di chi ha perso la vita sulle strade europee è sceso da 54.000 nel 2001 a 31.500 nel 2010, per scendere ancora a 26.000 nel 2015; in altre parole, in quindici anni il numero si è quasi dimezzato. Tendenze analoghe si sono registrate in Italia, anche se negli ultimi 2-3 anni il numero dei morti per incidenti stradali è risalito soprattutto a causa dell'uso dissennato del cellulare durante la guida.

Una strategia di comunicazione incentrata su "L'Unione Europea: dalla parte dei cittadini" dovrebbe fare emergere tutte le innumerevoli misure e azioni che tutelano le persone; oltre a quelle indicate sopra, la protezione dei diritti dei consumatori, dei viaggiatori, degli utenti

della telefonia cellulare, i miliardi di euro investiti nella ricerca contro il cancro, in formazione di decine di milioni di giovani e di lavoratori svolta da decenni attraverso il Fondo Sociale Europeo (uno dei fondi strutturali dell'UE), e molto altro.

### *Un rapporto più stretto tra euro-parlamentari e cittadini*

Essendo eletti in circoscrizioni enormi, il rapporto fra parlamentari europei e cittadini non è sempre facile o efficace. Inoltre, il lavoro dei parlamentari europei si svolge, indicativamente, una settimana al mese a Strasburgo, per le sedute plenarie, e tre a Bruxelles per il lavoro nelle Commissioni, le riunioni dei gruppi politici, eccetera. Il calendario del Parlamento europeo però dedica circa 8-9 settimane all'anno, le cosiddette settimane verdi, al lavoro sul territorio dei deputati. I deputati poi hanno fondi a disposizione per aprire uffici territoriali, quasi tutti ne hanno uno, e i gruppi parlamentari hanno fondi a disposizione, che in gran parte possono essere assegnati ai singoli parlamentari per iniziative come organizzazione di convegni, eventi, mostre, dibattiti eccetera. È anche vero che lo "scollamento" fra cittadini e parlamentari europei è comunque percepito, spesso da entrambe le parti, e dunque senz'altro è possibile fare di più e meglio.

Certo, sono importanti le visite alle istituzioni europee di delegazioni di studenti, cittadini, imprenditori che i parlamentari più solerti organizzano annualmente, ma ci vuole molto di più. È compito anche dei partiti/movimenti politici, istituzioni regionali e locali, sindacati, organizzazioni economiche, università, associazioni ambientaliste, sistema dei media creare occasioni di confronto, di discussione, di elaborazione di proposte con i parlamentari europei.

Per favorire lo sviluppo di uno spazio pubblico europeo e una dimensione politica realmente europea, sarebbe importante che nelle iniziative svolte sul territorio partecipassero anche euro-parlamentari di altri Paesi, facenti parte dello stesso gruppo parlamentare europeo o aventi

competenze specifiche sul tema trattato, in modo tale da contribuire ad una costruzione orizzontale dell'Europa (circularità da territorio a territorio) e non solo verticale (dal territorio locale a Bruxelles e viceversa).

### ***Creare collaborazioni tra TV, radio e giornali locali/regionali – per un'Europa orizzontale e dal basso***

Per favorire la costruzione di un autentico spazio pubblico europeo di discussione e confronto sulle tematiche europee, oltre alle collaborazioni esistenti tra le più importanti testate giornalistiche europee, una maggiore promozione e diffusione di Euro-News (l'unica emittente televisiva a livello europeo in più lingue), esperienze importanti quali la rete europea di radio universitarie (Europhonica), in cui lavorava Antonio Megalizzi (il trentino di 29 anni morto tre giorni dopo l'attentato di Strasburgo dell'11 dicembre 2018), sarebbe molto importante la creazione di network tra TV, radio e giornali locali, per favorire una conoscenza e uno scambio più profondo tra culture e identità locali e quindi un originale *melting pot* europeo, in cui le diversità linguistiche, culturali, gastronomiche ecc. non sono una barriera, ma una formidabile ricchezza.

### ***Promuovere l'orgoglio di essere cittadino europeo***

Patriottismo ed europeismo non sono in antitesi. Anzi. È vero l'opposto: il vero patriota è colui che, di fronte alle sfide del mondo contemporaneo in cui ciascuno è troppo piccolo per risolverle, capisce che il proprio patriottismo va riversato in un patriottismo più grande: quello europeo. In altre parole, il patriottismo non va confuso con il nazionalismo. Nell'“America first” di Trump, viene prima, per l'appunto, l'America, non i singoli stati che la compongono (la California, che pure da sola avrebbe la stazza economica per partecipare al G7, o il Texas e gli altri). In tale contesto, anche attraverso lo studio della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE e del Trattato di Lisbona nei percorsi scolastici di educazione civica, andrebbe sviluppato un senso di orgoglio e

di appartenenza a quella parte del mondo, l'Europa, in cui vige lo stato di diritto, il sistema di welfare più avanzato del mondo, la parità uomo-donna, la tutela delle minoranze.

# **I SANTARCANGIOLESI E L'EUROPA: I RISULTATI DELLA RICERCA a cura di Primo Silvestri**

## ***Introduzione***

Periodicamente, tramite uno strumento denominato Eurobarometro, la Commissione europea, per conto del Parlamento europeo, tasta il polso dei cittadini dell'Unione (512 milioni) con sondaggi che riguardano numerose tematiche, concentrandosi in modo particolare sulla percezione e sulle aspettative dei cittadini nei confronti degli interventi dell'Unione Europea (Ue) e delle principali sfide che quest'ultima si trova ad affrontare.

I sondaggi prevedono interviste a campioni di cittadini di tutti i 27 (considerando l'uscita della Gran Bretagna) Paesi dell'Unione Europea. In Italia, come nella maggioranza degli altri paesi, di norma coinvolgono un migliaio di persone, che rappresentano lo 0,0019 per cento della popolazione maggiore di 15 anni.

Il sondaggio, che rientra nell'ambito del progetto "Comunicare l'Europa", promosso dal Comune di Santarcangelo con il contributo della Regione Emilia-Romagna, è stato realizzato da Finproject.

La ricerca ha sostanzialmente replicato lo schema di Eurobarometro, utilizzando pertanto anche tante domande sottoposte a livello europeo, destinate in questo caso a un campione casuale di residenti santarcangiolesi.

Con la collaborazione dell'Istituto Einaudi-Molari e del movimento scout Masci, che si sono adoperati per veicolare l'informazione, il sondaggio è stato condotto, nel mese di ottobre 2019, in modalità on line (attraverso i siti internet dell'Istituto e del Comune), totalizzando 103

risposte, che rappresentano lo 0,5 per cento della popolazione di Santarcangelo maggiore di 15 anni. Vuol dire un campione, in rapporto alla popolazione, 280 volte superiore a quello impiegato da Eurobarometro.

### ***Le caratteristiche del campione***

Al 1° gennaio 2019 Santarcangelo di Romagna contava una popolazione di 22.260 residenti, il 52 per cento costituita da donne e il 48 per cento da uomini.

Una maggioranza, quella femminile, che si ritrova abbondantemente nelle risposte al questionario, dove rappresenta il 62 per cento, dieci punti sopra la popolazione effettiva.

*Popolazione per genere a Santarcangelo: 48% uomini; 52% donne.*

*Partecipanti per genere al sondaggio: 38% uomini; 62% donne.*

Dividendo il campione per fasce d'età, in confronto alla popolazione residente, troviamo una consistente rappresentanza di giovani (15-24 anni) e della fascia intermedia (40-54 anni), in detrimento delle altre due (25-39 anni e maggiore di 55 anni).

### **Popolazione per fasce di età a Santarcangelo (2019):**

*15-24 anni: 11%*

*25-39 anni: 19%*

*40-54 anni: 29%*

*Più di 55 anni: 41%.*

### **Partecipanti al sondaggio per fasce d'età:**

*15-24 anni: 36%*

*25-39 anni: 12%*

*40-54 anni: 40%*

*Più di 55 anni: 12%.*

### **Partecipanti al sondaggio per professione:**

*Studente: 32%*

*Impiegato: 30%*

*Autonomo: 15%*

*Casalinga: 8%*

*Operaio: 6%*

*Quadro/manager: 6%*

*Pensionato: 3%*

In merito, infine, allo stato occupazionale dei partecipanti, gli impiegati e gli studenti (per questi ultimi va considerato il ruolo promozionale dell'Istituto Einaudi-Molari) coprono quasi i due terzi del campione, mentre seguono con percentuali minori tutte le altre professioni.

In sintesi, i cittadini che si sono attivati per rispondere rappresentano un gruppo significativo, ma in taluni aspetti non aderiscono perfettamente alle caratteristiche della popolazione. Come si è visto, donne, giovani ed età intermedie, studenti e impiegati, sono valorizzati proporzionalmente più degli altri. Questo esito invita alla cautela, ma non toglie valore alle risposte fornite.

## IL SENTIMENTO DI APPARTENENZA

### *Gli europei*

Nella primavera del 2019, l'ultimo Eurobarometro (Eurobarometro standard 91) della Commissione europea, viene dedicato al tema dell'appartenenza. Agli intervistati, dei 28 paesi dell'Unione, è stata posta la domanda se si sentono più attaccati al loro paese/città, alla nazione e all'Europa: l'89 per cento ha risposto di sentirsi molto vicino ai propri luoghi; il 92 per cento in forma prioritaria alla propria nazione; il 60 per cento all'Unione Europea, in crescita sull'autunno precedente; il 67 per cento, anche questo in aumento, all'Europa, senza altra specificazione.

In Italia l'attaccamento alla propria città o Comune raccoglie l'81 per cento dei consensi, alla nazione il 90 per cento, all'Unione Europea il 51 per cento e all'Europa il 57 per cento.

Interessante è l'origine socio-demografica del consenso all'Unione Europea: intorno al 60 per cento tanto per gli uomini come per le donne, ma con i giovani decisamente più europeisti (il 68 per cento degli appartenenti alla fascia d'età 15-24 anni, a fronte del 56 per cento tra i maggiori di 55 anni).

Per professione, si sente vicino alla Ue il 70 per cento dei quadri/manager e degli studenti, ma solo il 46 per cento dei disoccupati e il 54 per cento dei pensionati e delle casalinghe, dimostrandosi i più tiepidi. In mezzo, tutti gli altri gruppi professionali (operai, impiegati, ecc.).

Riuniti per classi sociali, l'attaccamento alla Ue è massimo nelle classi superiori (77 per cento), medio tra le classi medie (65 per cento), minimo tra gli operai (50 per cento).



## ***I santarcangiolesi***

Sullo stesso tema dell'appartenenza, ai santarcangiolesi è stata posta la domanda di indicare a quale luogo si sentono più vicini, con la possibilità di indicare tre risposte, in ordine d'importanza decrescente.

Nella prima risposta, quella in cui dovevano indicare il luogo che in assoluto sentono più vicino, uno su sei ha segnalato il proprio Comune, circa uno su quattro rispettivamente l'Emilia-Romagna e l'Italia, solo uno su otto l'Europa. Significativamente, ma non a sorpresa vista la partecipazione al sondaggio dei giovani che probabilmente internet globalizza più degli altri, più di uno su cinque si ritiene semplicemente cittadino del mondo.

### **Luoghi di appartenenza: 1<sup>a</sup> opzione**

*All'Emilia Romagna: 24%*

*All'Italia: 23%*

*Al Mondo: 22%*

*A Santarcangelo: 15%*

*All'Europa: 12%*

*Non so: 4%*

Come seconda opzione invece, sempre in tema di appartenenza, uno su tre ha indicato l'Italia, ed in secondo luogo, più di una risposta su cinque, l'Europa, seguita dall'Emilia-Romagna e dal proprio Comune. Più ridotta, meno di uno su dieci, la platea che indica il mondo come luogo cui si sente di fare parte.

## **Luoghi di appartenenza: 2<sup>a</sup> opzione**

*All'Italia: 33%*

*All'Europa: 22%*

*All'Emilia Romagna: 17%*

*A Santarcangelo: 15%*

*Al Mondo: 9%*

*Non so: 5%*

Il terzo luogo in ordine d'importanza vede nelle risposte il prevalere, una su quattro, del sentimento di appartenenza al mondo, seguito dall'Europa e dall'Italia, quindi dalla Regione e dal Comune.

## **Luoghi di appartenenza: 3<sup>a</sup> opzione**

*Al Mondo: 26%*

*All'Italia: 18%*

*All'Europa: 18%*

*All'Emilia Romagna: 17%*

*A Santarcangelo: 15%*

*Non so: 6%*

In sintesi, valutando l'insieme delle tre risposte, emergono quattro sentimenti prevalenti tra i santarcangiolesi:

- il primo, forse il meno atteso, sta nella costante rivendicazione dell'appartenenza al proprio Comune che non oltrepassa mai una risposta su sei;
- poco meno della metà si identifica con una realtà che supera i confini locali, come l'Italia oppure l'Emilia-Romagna;
- la cittadinanza europea è ancora un sentimento minoritario, ma raddoppia come secondo luogo in cui riconoscersi;
- i giovani sono i più aperti al mondo e i più lontani dalle piccole patrie.

Infine, alla domanda che chiedeva di auto collocarsi, quattro su dieci – anche in questo caso il peso dei giovani è evidente – ha risposto di sentirsi cittadino del mondo, oltre un quinto tanto italiano quanto europeo, giusto un quinto più italiano che europeo e solo un decimo solamente italiano. Nessuno ha risposto di sentirsi esclusivamente cittadino europeo.

## **Mi sento**

*Cittadino/a del Mondo: 39%*

*Tanto italiano/a quanto europeo/a: 22%*

*Più italiano/a che europeo/a: 20%*

*Solamente italiano/a: 10%*

*Più europeo/a che italiano/a: 7%*

*Non so: 2%*

## L'INTERESSE PER L'EUROPA

### *Gli europei*

Nella primavera 2018, in vista del rinnovo del Parlamento europeo del maggio 2019, Eurobarometro ha dedicato un sondaggio speciale al tema, titolando il rapporto: La democrazia in movimento (Eurobarometro 89.2).

La prima domanda posta agli intervistati riguardava l'interesse degli europei per le vicende dell'Unione: si è dichiarato interessato il 54 per cento del campione, di cui l'11 per cento molto interessato e il 43 per cento interessato, senza particolare enfasi. Tutti gli altri, con varia gradazione, hanno detto di non essere interessati.

In Italia ha risposto di essere interessato il 43 per cento, undici punti in meno della media europea, senza interesse tutti gli altri.

Richiesto poi di esprimere un'opinione sul Parlamento europeo solo il 31 per cento – il 34 in Italia – ha espresso un parere positivo, contro il 22 per cento delle risposte negative, risultando il 43 per cento neutrali, cioè senza una particolare opinione.

Infine, alla domanda diretta “la mia voce nella Ue conta”, ha risposto di essere d'accordo il 48 per cento. Percentuale che sale al 72 per cento in Germania, ma scende al 30 per cento in Italia.

### *I santarcangiolesi*

Ripercorrendo un po' lo schema di Eurobarometro abbiamo chiesto anche al nostro campione quanto fosse presente, nelle discussioni o nelle informazioni ricercate, l'interesse per il tema e le vicende dell'Europa. È risultato che a seguire le vicende europee, tra molto e normalmente interessato (questi ultimi in maggioranza) è il 72 per cento. Un dato ben al di sopra della media europea e nazionale. Poco interessato è invece uno su

cinque, mentre risultano una sparuta minoranza i non interessati in alcun modo.

### **Alle vicende e fatti dell'Unione Europea sono:**

*Interessato: 54%*

*Poco interessato: 23%*

*Molto interessato: 18%*

*Non interessato: 5%*

Sulla scia di questo interesse per l'Unione, dichiarano di essere a conoscenza delle istituzioni europee (Commissione, Parlamento, Consiglio europeo, ecc.) sei intervistati su dieci, mentre circa un terzo pur sapendone qualcosa si mostra più titubante e meno sicuro. Sono invece decisamente pochi quanti dicono di esserne completamente all'oscuro.

### **Conoscenza delle istituzioni europee e del loro funzionamento**

*Si: 62%*

*Così, così: 33%*

*No: 5%*

Più variegato il giudizio sul Parlamento europeo, dove ad esprimere un giudizio positivo è circa un intervistato su cinque, mentre sono più del doppio (42 per cento) quanti scelgono di rispondere "parzialmente positivo". Non è una bocciatura, perché i due terzi esprimono comunque una opinione positiva, ma sicuramente è il segnale di un relativa tiepidezza. Non sa un intervistato su cinque.

## **L'opinione sul Parlamento europeo è:**

*Parzialmente positiva: 42%*

*Positiva: 16%*

*Parzialmente negativa: 9%*

*Negativa: 7%*

*Molto negativa: 4%*

*Molto positiva: 3%*

*Non so: 19%*

Quanto conta invece la nostra voce in Europa, quella cioè dei comuni cittadini, espressa con il voto e con altri mezzi, è argomento un po' più controverso. Meno di un terzo, infatti, risponde molto o abbastanza, cioè in misura inferiore rispetto al dato europeo (48 per cento), mentre tutti gli altri dicono poco (41 per cento) o niente (26 per cento).

Ma per verificare se questa difficoltà a farsi ascoltare riguarda solo le istituzioni dell'Unione Europea, abbiamo posto la stessa domanda sulla percezione del peso della propria voce nelle corrispondenti istituzioni nazionali, in primis Parlamento e Governo. Dalle risposte emerge che farsi sentire non è facile nemmeno in Italia, se il 90 per cento lo ritiene difficile o praticamente impossibile.

Quando un numero così grande di cittadini-elettori ritiene che farsi ascoltare, nel proprio paese e in Europa, è così difficile è evidente che a soffrirne sono la democrazia, la fiducia e financo la legittimità delle stesse istituzioni rappresentative.

## **In Europa la mia voce conta:**

*Poco: 41%*

*Abbastanza: 30%*

*Per niente: 26%*

*Molto: 3%*

## **In Italia, invece, farsi ascoltare è:**

*Difficile: 71%*

*Praticamente impossibile: 19%*

*Facile: 10%*

Nell'ultima elezione per il rinnovo del Parlamento europeo, coincidente con le amministrative (maggio 2019), l'affluenza alle urne nel Comune di Santarcangelo è stata del 72 per cento (12.821 votanti su 17.806 elettori), a fronte del 60 per cento nella provincia di Rimini, del 67 per cento in Emilia-Romagna, del 56 per cento in Italia e del 51 per cento nella Ue. Il fatto che due su tre dei nostri intervistati abbia dichiarato di aver votato – togliendo i giovani di età inferiore ai diciotto anni che non avevano l'età per esercitare il diritto di voto – ci fornisce un dato abbastanza allineato con quello effettivo.

## **Alle elezioni europee del maggio 2019 ha votato?**

*Si: 66%*

*No: 34%*

Anche in questo caso abbiamo voluto fare una contro prova. Verificare cioè, se per gli elettori di Santarcangelo, le elezioni europee fossero meno attrattive di quelle locali o nazionali.

Non è stato così, perché si è confermata quasi la stessa propensione:

due terzi dichiara di votare sempre, la stessa percentuale delle elezioni europee.

**Alle elezioni comunali, regionali e nazionali vota?**

*Si, sempre: 68%*

*Si, ma non sempre: 3%*

*No, mai: 29%*



## L'ITALIA IN EUROPA

Alla domanda, posta dal sondaggio di Eurobarometro prima delle elezioni, se l'intervistato fosse d'accordo o in disaccordo con l'affermazione "il mio paese conta nella Ue", il 63 per cento ha risposto di concordare con la prima opzione, cioè che il proprio paese in Europa conta. Percentuale che sale 78 per cento in Francia e all'89 in Germania, ma precipita, anche se in risalta negli ultimi mesi, al 36 per cento in Italia.

L'opinione dei santarcangiolesi non si discosta molto dal sentimento nazionale. Infatti alla domanda su quanto conta l'Italia nella Ue, solo un misero 2 per cento risponde molto e circa il 40 per cento abbastanza, a fronte di una netta maggioranza che è dell'avviso opposto (poco o niente).

Ciononostante, quasi la metà del campione giudica positivamente la partecipazione dell'Italia nella Ue, ed appena uno su sei si esprime negativamente. Significativa l'ampiezza degli indifferenti (quasi uno su tre) che giudicano né positiva, né negativa la presenza del nostro paese in Europa. Un fronte che una migliore informazione potrebbe, eventualmente, far pendere definitivamente per una o l'altra parte.

Perché due intervistati su tre ritengono, comunque, che la partecipazione dell'Italia alla Ue porta dei benefici e meno di uno su dieci sostiene il contrario, cioè che ci danneggia.

### **L'Italia nella UE conta:**

*Poco: 48%*

*Abbastanza: 39%*

*Per niente: 11%*

*Molto: 2%*

### **La partecipazione dell'Italia nella UE è:**

*Positiva: 48%*

*Negativa: 12%*

*Né positiva, né negativa: 32%*

*Non so: 8%*

### **All'Italia la partecipazione nella UE porta:**

*Benefici: 62%*

*Ci danneggia: 9%*

*Nessun beneficio: 8%*

*Non so: 21%*

## I SENTIMENTI ASSOCIATI ALL'EUROPA

L'informazione, ma anche la disinformazione e le false notizie, inevitabilmente contribuiscono alla costruzione di immagini e narrazioni (storie) che influenzano le percezioni, quindi i comportamenti e gli atteggiamenti delle persone, che a loro volta si comporteranno e giudicheranno di conseguenza.

Così, a partire dalle informazioni di cui ciascuno dispone, abbiamo voluto testare i sentimenti, cioè le prime reazioni, quelle più istintive, del campione nei confronti della Ue.

Le risposte ottenute suggeriscono che sei su dieci associano l'Europa a sentimenti positivi come speranza, fiducia e pace, e appena uno su tre, scarso, esprime dubbi o sottolinea gli obblighi, spesso enfatizzati negativamente, oltre il dovuto, dai media.

Un ulteriore sentimento positivo è la condivisione, da parte di più di sei intervistati su dieci, dell'affermazione "Quello che unisce gli europei è più importante di quello che li separa". Ad esprimere un aperto disaccordo sono in pochi, ma resta un'ampia e significativa area di indecisione.

L'Europa è oggetto di conversazione nella rete delle proprie relazioni sociali? Il 57 per cento risponde che questo avviene di frequente, il 22 per cento occasionalmente, mentre al 21 per cento non capita mai.

## **L'Unione Europea suscita:**

*Speranza: 41%*

*Dubbi/perplessità: 14%*

*Obblighi: 14%*

*Pace: 10%*

*Niente: 7%*

*Fiducia: 6%*

*Paura: 1%*

*Non so: 7%*

**“Quello che unisce gli europei è più importante di quello che li divide”:**

*Completamente d'accordo: 61%*

*Completamente in disaccordo: 11%*

*Non so: 28%*

## I PRINCIPALI ESITI DELLA UE

L'Europa come la conosciamo, divenuta Unione Europea dopo la sottoscrizione del Trattato di Maastricht del 1993, costituita da 28 paesi (27 con l'uscita della Gran Bretagna) ha quasi 70 anni di storia. Un percorso lungo che ha visto mettere in campo tante iniziative, programmi e progetti.

Azioni che influenzano la nostra vita quotidiana senza spesso rendercene conto. Dando molte conquiste per scontate, quando, al contrario, sono l'esito di propositi comuni che ciascun paese, da solo, difficilmente avrebbe raggiunto. Basta solo pensare che l'Italia, con i suoi 60 milioni di abitanti, rappresenta appena lo 0,8 per cento della popolazione mondiale e il suo Pil il 2,5 per cento di quello globale (nella Ue il Pil italiano vale invece l'11 per cento). Poca cosa per pesare veramente nei confronti di colossi mondiali come Cina, India, USA e Russia, per citare i maggiori.

Tra le conquiste dell'Ue più apprezzate dai santarcangiolesi al primo posto, con il 37 per cento dei consensi, c'è la libera circolazione dei cittadini UE per vacanza o per lavoro tra i paesi membri; al secondo posto, con il 26 per cento, il mantenimento della pace nel vecchio continente; al terzo, con il 12 per cento, l'adozione dell'euro come moneta unica (avvenuta nel 2002).

## **I risultati più importanti conseguiti dalla UE**

*Libera circolazione dei cittadini UE: 37%*  
*Aver mantenuto la pace tra le nazioni: 26%*  
*L'adozione dell'euro come moneta unica: 12%*  
*Maggior peso politico nel Mondo: 6%*  
*Il programma Erasmus: 5%*  
*Il mercato unico: 5%*  
*Alti livelli di protezione sociale: 3%*  
*La difesa dell'ambiente: 1%*  
*Non so: 5%*

Le opinioni sono diventate più frammentate quando si è trattato di segnalare la seconda conquista più importante della Ue, dove a parte la libera circolazione delle persone, individuata da un quinto delle risposte, tutte le altre opzioni come mercato unico, moneta unica, Erasmus (il programma che consente di studiare all'estero) e il mantenimento della pace, raccolgono grosso modo lo stesso consenso, che è intorno, per ciascuna scelta, ad un sesto del totale.

## **I “secondi” risultati più importanti della UE**

*Libera circolazione dei cittadini UE: 19%*  
*Il mercato unico: 16%*  
*L'adozione dell'euro come moneta unica: 15%*  
*Aver mantenuto la pace tra le nazioni: 14%*  
*Il programma Erasmus: 12%*  
*Alti livelli di protezione sociale: 8%*  
*La difesa dell'ambiente: 4%*  
*Maggior peso politico nel Mondo: 5%*  
*Le regole che limitano il debito pubblico: 2%*  
*Non so: 5%*

Il ventaglio di risposte diventa ancora più ampio per la terza conquista più apprezzata, dove i maggiori consensi vanno sempre alla libera circolazione delle persone (un quinto delle segnalazioni), seguita, con percentuali comprese tra il 10 e il 13 per cento, dall'adozione della moneta unica (euro), il mercato unico, un maggior peso nel mondo e la difesa dell'ambiente.

### **I “terzi” risultati più importanti della UE**

*Libera circolazione dei cittadini UE: 21%*

*L'adozione dell'euro come moneta unica: 14%*

*Il mercato unico: 12%*

*Maggior peso politico nel Mondo: 11%*

*La difesa dell'ambiente: 10%*

*Aver mantenuto la pace tra le nazioni: 8%*

*Il programma Erasmus: 7%*

*Le regole che limitano in debito pubblico: 4%*

*Alti livelli di protezione sociale: 3%*

*Politica agricola: 2%*

*Non so: 8%*

Fra coloro che hanno sperimentato direttamente alcune delle conquiste segnalate nelle risposte precedenti, l'80 per cento indica i diminuiti controlli alle frontiere, il 68 per cento il minor costo dei cellulari all'estero, il 59 per cento la maggiore protezione per l'acquisto di beni e servizi, il 55 per cento i maggiori diritti dei passeggeri del trasporto aereo, il 60 per cento l'assistenza medica in un altro paese Ue. Inoltre, il 44 per cento segnala di aver vissuto senza problemi in un altro paese Ue, il 29 per cento aver potuto lavorare all'estero e il 38 per cento di aver studiato in un paese Ue.



## LE PRIORITÀ PER IL FUTURO DELLA UE

### *Gli europei*

Interrogati sempre da Eurobarometro, prima dell'ultima campagna elettorale europea del maggio scorso, sui temi che si sarebbero dovuti affrontare, il campione di cittadini europei ha indicato le seguenti priorità: la lotta al terrorismo per il 49 per cento, la lotta alla disoccupazione giovanile il 48 per cento, l'immigrazione il 45 per cento, l'economia e la crescita il 42 per cento, la lotta al cambiamento climatico il 35 per cento. Infine risultano a pari merito con il 32 per cento la promozione dei diritti umani e della democrazia e la protezione sociale dei cittadini Ue.

Per l'Italia le priorità sono risultate leggermente diverse: al primo posto, per il 66 per cento, c'è l'immigrazione (ma la protezione dei confini esterni raccoglie solo il 17 per cento dei consensi), poi la disoccupazione giovanile per il 60 per cento, l'economia per il 57 per cento, la lotta al terrorismo per il 54 per cento. Altre priorità riguardano il cambiamento climatico per il 26 per cento degli intervistati, la protezione dei diritti umani per il 23 per cento e la protezione sociale per il 21 per cento.

### *I santarcangiolesi*

Alla richiesta di indicare quali sono i temi più importanti che l'Ue dovrebbe affrontare nei prossimi anni, il campione dei santarcangiolesi ha messo al primo posto, con il 27 per cento delle risposte, l'ambiente e il cambiamento climatico; al secondo con il 26 per cento il lavoro; al terzo l'immigrazione con il 12 per cento. Infine, il futuro dei giovani con l'11 per cento e la crescita economica con il 9 per cento.

## **Le priorità per l'UE**

*Ambiente, clima e questione energetiche: 27%*

*Lavoro/disoccupazione: 26%*

*Immigrazione: 13%*

*Futuro dei giovani: 11%*

*Crescita dell'economia: 9%*

*Diminuzione delle disuguaglianze: 4%*

*Terrorismo e criminalità: 4%*

*Lotta paradisi fiscali: 2%*

*Una tassazione minima condivisa per le imprese: 2%*

*Conti pubblici: 2%*

Le cose, nella Ue, stanno andando nella direzione giusta o sbagliata? Giusta per il 32 per cento degli europei, ma solo per il 24 per cento degli italiani. Sbagliata per il 42 per cento dei primi e il 49 per cento dei secondi. Non sa il resto.

Riproposta la domanda al campione di Santarcangelo, la maggioranza relativa del 28 per cento condivide l'idea che la Ue stia andando in direzione sbagliata, contro il 23 per cento che sostiene il contrario. Ma a vincere sono gli incerti, perché quasi la metà risponde di non sapere. Forse per mancanza di elementi sufficienti ad esprimere un voto più netto.

## **La UE va nella direzione:**

*Giusta: 23%*

*Sbagliata: 28%*

*Non so: 49%*

Incertezza che non sembra scalfire la fiducia nel futuro della Ue, di cui si chiede, con un'ampia maggioranza del 62 per cento, un rafforzamento nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa. A cui è contrario solo il 12 per cento degli intervistati.

## **È favorevole agli Stati Uniti d'Europa?**

*Si: 63%*

*No: 12%*

*Non so: 25%*

## I CANALI DI INFORMAZIONE

Sin qui abbiamo illustrato le risposte che i santarcangiolesi hanno dato ad una batteria di domande riguardanti l'Europa. Dato che le risposte che noi diamo su qualsiasi argomento dipendono dalle informazioni di cui disponiamo, è stato chiesto al campione di indicare i media da cui attingono le notizie.

Come si deduce dalle risposte, internet e la televisione la fanno da padroni assoluti, rispettivamente con il 39 e 38 per cento. Più distante con il 19 per cento viene la lettura dei giornali. Giornali che però crescono, come fonte di informazione, con la seconda opzione.

### **I canali di informazione più seguiti**

*Internet (Facebook, Twitter, Instagram, ecc.): 39%*

*Televisione: 39%*

*Giornali: 19%*

*Altro: 3%*

Dalle risposte risulta che i media sono guardati con un certo sospetto se solo il 27 per cento del campione mostra piena fiducia, a fronte del 17 per cento che non ne ha affatto, mentre la metà degli intervistati è piuttosto in bilico, tra credere e non credere a quello che leggono o ascoltano. Si potrebbero definire guardinghi.

## **Grado di fiducia nei media seguiti**

*Alto: 27%*

*Basso: 17%*

*Così, così: 50%*

*Scarso: 6%*

Mezzi d'informazione che godono di una relativa fiducia se più dei due terzi del campione dichiara di non credere sempre, perché manifestamente esagerate o false, alle notizie che vengono diramate. Tenuto conto che il 30 per cento risponde "qualche volta", è possibile affermare che quasi nessuno prende le informazioni a scatola chiusa.

## **È capitato di non credere a certe informazioni?**

*Si: 68%*

*No: 2%*

*Qualche volta: 30%*

Per ultimo, alla domanda se fossero a conoscenza di attività e opere pubbliche del proprio Comune realizzate con il contributo finanziario della Ue, la maggioranza risponde affermativamente, ma una corposa minoranza (48 per cento) non ne sa niente. Un terreno su cui lavorare per valorizzare i programmi e le politiche della Ue.

## **È a conoscenza di opere e azioni finanziate dalla Ue?**

*Si: 48%*

*No: 52%*

## CONCLUSIONI

Un sondaggio sull'Europa, condotto in un Comune relativamente piccolo, ha sicuramente il vantaggio di aprire più porte di quanto normalmente avviene nell'uso di questi strumenti in contesti più ampi. In questi casi, può servire a confermare, correggere o smentire talune percezioni. Ma anche a verificarne la penetrazione nel tessuto geografico e sociale di un paese.

Dal campione di Santarcangelo vengono molte conferme, ma anche qualche smentita. Tra le prime c'è la conferma che il sentimento europeista è più presente tra i giovani e gli studenti, da cui, non dobbiamo dimenticarlo, dipende il nostro futuro, e tra le persone con profili occupazionali medio-alti. E sono sempre i giovani a trainare l'idea degli Stati Uniti d'Europa.

A dispetto, invece, della pretesa propensione al campanilismo degli italiani, appena un santarcangiolese su sei mette il suo Comune in cima alla lista dei luoghi geografici con cui si identifica in prima istanza.

Non è nemmeno vero che quello che avviene in Europa non interessa: a tre santarcangiolesi su quattro in vario modo interessa. Forse andrebbero trovati i canali e le modalità d'informazione giusti. Perché gli intervistati non dimostrano di credere acriticamente a qualsiasi informazione gli venga propinata.

A dispetto, infine, di certa propaganda, le priorità più sentite sono il lavoro e i cambiamenti climatici.

## APPENDICE

### L'EUROPA CI ASCOLTA: STRUMENTI A DISPOSIZIONE DEI CITTADINI PER PARTECIPARE ALLE SCELTE E ALLE DECISIONI DELL'UNIONE EUROPEA

#### 1. Consultazioni e dibattiti

##### **Cosa sono**

Tutti i cittadini della UE possono partecipare al processo di definizione delle politiche e delle normative dando il proprio parere. La Commissione europea infatti indice periodicamente delle consultazioni on line sui temi che riguardano l'attività legislativa. Gli argomenti sui quali è possibile fornire il proprio punto di vista sono diversi e la procedura resta normalmente aperta per alcuni mesi. Ma le possibilità di partecipare più attivamente alla definizione delle politiche dell'Unione Europea sono anche altre: intervenendo nei dibattiti on line, inviando una mail o lasciando commenti e osservazioni sui social network e i blog degli esponenti della Commissione europea e dei deputati del Parlamento europeo. Molto spesso infatti le modifiche e gli emendamenti che i parlamentari inseriscono nelle proposte legislative sono proprio frutto del confronto con i cittadini e i portatori di interesse.

##### **Come fare**

Per le consultazioni è sufficiente accedere on line al sito web dedicato, registrarsi e compilare il questionario. È anche possibile ricevere una mail di notifica per venire aggiornati periodicamente. Per fare segnalazioni o partecipare al dibattito sul web invece basta individuare il deputato o il commissario di riferimento negli elenchi riportati qui sotto ed elaborare un commento per esporre il proprio punto di vista.

Per verificare le consultazioni attive  
<http://ec.europa.eu/yourvoice/consultations>  
Per ricevere e-mail di notifica sulle consultazioni  
<https://webgate.ec.europa.eu/notifications>  
Social network degli esponenti della Commissione europea  
<http://europa.eu/contact/social-networks>  
Riferimenti dei deputati del Parlamento europeo  
[www.europarl.europa.eu/meps](http://www.europarl.europa.eu/meps)

## **2. Diritto di iniziativa dei cittadini**

### **Cos'è**

Il diritto di iniziativa è una possibilità garantita a tutti i cittadini della UE. Si tratta di una procedura che permette di richiedere alla Commissione europea di elaborare una determinata proposta di legge su qualsiasi argomento che rientri nelle sue competenze. L'istanza, che consiste in pratica in una raccolta firme, non è però vincolante e la Commissione può valutare se prenderla o meno in considerazione. È infatti quest'ultima a stabilire come procedere e se avviare un iter legislativo. In ogni caso, qualsiasi sia l'esito delle singole procedure di iniziativa, tutte le informazioni relative a ciascuna istanza vengono rese pubbliche e gli organizzatori hanno comunque la possibilità di presentare la loro proposta in un'audizione al Parlamento europeo.

### **Come fare**

Va costituito un comitato promotore composto come minimo da sette cittadini che devono vivere almeno in sette diversi Stati membri della UE e avere già raggiunto l'età in cui viene acquisito il diritto di voto per le elezioni del Parlamento europeo. Le firme possono essere raccolte su carta o per via elettronica e affinché l'iniziativa risulti valida deve essere sostenuta da un milione di cittadini europei, di almeno 7 dei 28 Stati membri della UE. Il tempo a disposizione una volta ottenuta la conferma di registrazione è di un anno.



Sito ufficiale delle iniziative di cittadini della UE

<http://ec.europa.eu/citizens-initiative>

La procedura d'iniziativa suddivisa per tappe

<http://ec.europa.eu/citizens-initiative/public/how-it-works>

### **3. Procedura di petizione**

#### **Cos'è**

La procedura di petizione è uno strumento che consente di invitare il Parlamento europeo a pronunciarsi su un determinato argomento. Può essere adottata per sottoporre una denuncia o una richiesta e può fare riferimento a questioni di interesse pubblico o privato. Lo scopo è quello di richiamare l'attenzione su eventuali violazioni dei diritti da parte di uno Stato membro, di autorità locali o di un'istituzione e di mettere in luce il grado di attuazione della legislazione europea nei singoli paesi della UE.

#### **Come fare**

Qualsiasi cittadino o residente in uno stato membro della UE può esercitare il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo. A valutarne l'ammissibilità è una commissione composta da deputati che hanno il compito di indicare le eventuali soluzioni extragiudiziali alle istanze sollevate dai firmatari. La petizione deve essere redatta in una delle lingue ufficiali dell'Unione Europea, può essere in formato cartaceo oppure registrata on line nel sito web dedicato del Parlamento europeo.

Per avviare o sottoscrivere una petizione

[www.petiport.europarl.europa.eu/petitions](http://www.petiport.europarl.europa.eu/petitions)

Per contattare la Commissione petizioni del Parlamento europeo

[www.europarl.europa.eu/committees/it/peti/home.html](http://www.europarl.europa.eu/committees/it/peti/home.html)

## INDICE

PREFAZIONE.....	3
INTRODUZIONE .....	5
COSA PENSANO I CITTADINI DELL'UNIONE EUROPEA E QUALI SONO LE LORO PRIORITÀ .....	8
LA COMUNICAZIONE SULL'UNIONE EUROPEA .....	14
LA NECESSITÀ DI UNA SFERA PUBBLICA EUROPEA .....	19
LA POLITICA DI COMUNICAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA....	21
Base giuridica .....	21
Obiettivi.....	22
Le principali iniziative della Commissione europea .....	23
Il programma «Europa per i cittadini».....	24
«Insieme per comunicare l'Europa» .....	25
L'iniziativa dei cittadini europei .....	25
Ruolo del Parlamento europeo .....	26
PIÙ VOCE IN CAPITOLO PER GLI EUROPEI .....	29
IL RUOLO DELLE MENZOGNE NELLA BREXIT .....	30
LA DISINFORMAZIONE CONTRO L'UNIONE EUROPEA .....	34
LE FAKE NEWS ANTI-UE IN ITALIA .....	36
IDEE E SUGGERIMENTI.....	39
Cambiare il modo con cui i cittadini sono informati sui progetti co-finanziati dall'Unione Europea.....	39
Non è vero che l'UE si occupa solo di moneta e di banche e non delle persone.....	39
Un rapporto più stretto tra euro-parlamentari e cittadini .....	41
Creare collaborazioni tra TV, radio e giornali locali/regionali – per un'Europa orizzontale e dal basso .....	42
Promuovere l'orgoglio di essere cittadino europeo .....	42
I SANTARCANGIOLESI E L'EUROPA: I RISULTATI DELLA RICERCA a cura di Primo Silvestri .....	44
Introduzione.....	44
Le caratteristiche del campione .....	45
IL SENTIMENTO DI APPARTENENZA.....	47
Gli europei.....	47
I santarcangiolesi .....	48

L'INTERESSE PER L'EUROPA .....	51
Gli europei .....	51
I santarcangiolesi .....	51
L'ITALIA IN EUROPA .....	56
I SENTIMENTI ASSOCIATI ALL'EUROPA .....	58
I PRINCIPALI ESITI DELLA UE .....	60
LE PRIORITÀ PER IL FUTURO DELLA UE.....	64
Gli europei .....	64
I santarcangiolesi .....	64
I CANALI DI INFORMAZIONE .....	67
CONCLUSIONI .....	69
APPENDICE .....	70



Youcanprint  
Finito di stampare nel mese di novembre 2019